PROGRAMMA

DELL'IMP. REG. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

ANNO SCOLASTICO 1885-1886

PARTE I. — *Le Rimatrici e le Letterate Italiane del Cinquecento* del Prof. **Antonio Zernitz.**
PARTE II. — Notizie intorno al Ginnasio, publicate dalla Direzione.

CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA DI CARLO PRIORA
1886.

LE RIMATRICI E LE LETTERATE ITALIANE
DEL CINQUECENTO.

SOMMARIO. — I. Carattere generale del Cinquecento. Apoteosi e cultura femminile. Petrarchismo. — II. La Colonna, la Stampa, la Gambara. — III. Olimpia Morato e le erudite. — IV. Le principali rimatrici. Saggi poetici delle medesime. — V. Suor Dea dei Bardi. — VI. Le cortigiane. — VII. Di alcune *Raccolte poetiche.* — VIII. Le rimatrici minori. Le arti. Conclusione.

"Il vivo immaginare, la tenerezza dell'affetto, il delicato gusto dell'armonia e della grazia, onde si privilegia la donna, fanno sì che ella sentasi particolarmente inclinata alla poesia.„

Pia Mestica Chiappetti.

"Reicher als er in des Wissens Bezirken
Und in der Dichtung unendlichen Kreis.

Schiller.

I.

Corruzione ed arte: ecco in due parole espresso il carattere del secolo XVI. Capitanati dal De Sanctis e dal Settembrini, tutti i più accreditati critici e storici della letteratura italiana oggidì convengono che il Cinquecento, fregiato degli splendidi titoli di "secolo d'oro", "secolo del Rinascimento", "secolo di Leone X", a torto ha colmato d'entusiasmo i nostri maggiori; e che se da un lato vediamo l'arte toccare l'apice della perfezione umanamente possibile, e se la cultura fu in questa epoca superiore a quella delle andate e delle successive età, dall'altro canto la corruzione morale, politica e religiosa, in cui giacque per lunga pezza prostrata l'Italia, fu non meno grande e disastrosa. Abbiamo pertanto anche qui, come in tutte le umane cose, il bene ed il male che si

uniscono, si compenetrano, si confondono insieme. Leone X — giacchè da lui vuolsi denominare il secolo, ed a lui solo taluni sogliono riferire lo splendore in vero sorprendente delle lettere e delle arti — è la viva incarnazione dell' epoca sua. Amatore focoso ed eccitatore del bello, protettore appassionato delle arti, egli favorì lo sviluppo della pittura, della scultura, dell' architettura, del teatro; onorò del suo favore e rimunerò ampiamente un Rafaello, un Michelangelo, un Tiziano, un Bramante, manifestò il suo amore per la sapienza elevando al grado di suoi segretarî il Bembo ed il Sadoleto; ma d' altronde, perdutamente invaghito della cultura classica e dedito tutt'uomo allo studio degli autori greci e romani, ne divenne sì appassionato e cieco amatore da attirarsi il biasimo di aver trascurato le mansioni del suo ministero, e profuso onori e premî ad uomini per mala fama e per vilissima adulazione contennendi; e lo vedemmo apertamente ingiuriare, nelle persone del Querno e del Baraballo, i poeti e la poesia, allorchè decretava, benchè da scherzo, a stolti giullari l' onore del trionfo. Egli era — scrive il Guicciardini [1]), citato dal piissimo Corniani — per natura inclinato all' ozio ed ai piaceri, ed era per la troppa licenza e grandezza alieno sopramodo dalle faccende, immerso ad udire tutto il giorno musiche, facezie e buffoni. Arrogi che all' attribuire a lui quanto di buono produsse il Cinquecento, si oppone la cronologia stessa: Leone X regnò soltanto dal 1513 al 1521, quindi la sua influenza sul progresso delle lettere e delle arti, comunque proficua e durevole, non si estese ad uno spazio di tempo maggiore di otto anni, e cessava quando si era appena alla fine del secondo decennio [2]). Che se poi i suoi contemporanei ed i posteri, ad onta di ciò, scrissero il nome di Leone a caratteri d'oro nei fasti delle lettere italiane, provarono in ciò fare come non di rado al retto giudizio faccia velo lo spirito di adulazione. E questa adulazione era la cancrena onde erano infetti tutti gli scrittori di questo secolo, e poeti, e storici, e biografi ed oratori, la schiera servile dei quali era senza numero. Pensioni, donativi, impieghi,

abbazie, canonicati, piovevano a larga messe sul costoro capo da dignitarî ecclesiastici e secolari, da principotti, signori, e ricchi borghesi di tutta Italia. Quindi adulazione sfacciata da un lato, coltura dall' altro; ed intanto la depravazione civile e politica aumentava di giorno in giorno. Pei grandi l' amore della cultura e la prodigalità loro in favorirla non era che un istrumento di tirannide, anzi il più potente strumento, perchè, asservite l' intelligenza e la coscienza dei popoli, credevano di non aver nulla a temere. Formicola quindi ad ogni pie' sospinto uno sciame di cortigiani, coi quali s' inzaccherano senza rossore anche le menti più nobili ed elevate; l'ingegno si prostra dinanzi alla ricchezza: si moltiplicano i centri letterarî, compaiono nuove accademie, si organizzano in ogni corte convegni di letterati. «Cortegiano» e «letterato», «cortegiano» e «poeta» diventano sinonimi, e Baldassare Castiglioni non sa altrimenti intitolare che *Il Cortegiano* un libro in cui insegna di quali doti debba essere fornito un uomo di cultura e di buona società.

Dal fin qui detto chiaro risulta come le opere degli scrittori del Cinquecento dovessero riuscire — tranne poche eccezioni — frivole, senza un serio contenuto ed un intriseco valore morale. La grande cultura, figlia dell' assiduo studio dei migliori esemplari antichi, non potè quindi dare altro risultato che una forma splendida, smagliante, ma vuota di sentimento, priva di cuore, mancante di moralità. Prose e versi erano nel loro meccanismo di buona fattura, e l' ultimo prosatore o rimatore scriveva più corretto e più regolato che parecchi pregiati scrittori dei secoli scorsi [3]). Sorse quindi un ideale anche in questo secolo, ma ei fu l' ideale della forma amata e studiata come tale, indifferente di contenuto. L' unico Guidiccioni — come osserva il Settembrini — s' ispirava ad ideali patriottici, ed accanto a lui una gentildonna senese, Amelia Petrucci, la quale eccitava gl' Italiani a fare

delle membra sparse un corpo solo.

Perocchè, se il sentimento morale ed il sincero e caldo amore di patria erano generalmente attutiti nei petti italiani, non si può tuttavia dire, che fossero interamente spenti. La corruzione universale subiva le sue lodevoli eccezioni, e specie nelle donne italiane — sia detto a loro onore — il nobile sentire avea bene spesso profonde radici. E mentre dello splendore stesso del trono cinto dal prestigio delle arti e delle lettere, si abusava troppo di frequente da taluni per commettere atroci delitti, ed alimentare degradanti passioni, le pareti domestiche celavano non di rado luminosi esempî di femminile virtù: l'amore e la fedeltà coniugale, l'assidua cura e l'educazione dei figli, formano il vanto più bello di non poche gentildonne del secolo, le quali alla rara perfezione della forma seppero nei loro scritti quasi sempre accoppiare la nobiltà dei sentimenti e la gentilezza degli affetti. – E della verità di questo asserto vedremo in appresso copiose prove.

Ad innalzare la donna, cotanto avvilita dalle torbide teoriche dell' età di mezzo, concorse il fatto della solenne e clamorosa apoteosi che di lei fece il Cinquecento. Molti difatti sono gli scrittori i quali, in onta alla grande ma certo esagerata decadenza morale della famiglia nel secolo di cui parliamo, mirano coi loro scritti a formare uno stato famigliare ordinato e perfetto. Quindi il Pandolfini scrisse il *Trattato del governo della famiglia,* il Coccio *Della nobiltà ed eccellenza delle donne,* il Bruni una *Difesa delle donne,* il De' Mori un *Ragionamento in lode delle donne,* e dappertutto comparvero e libri, e discorsi apologetici, e dialoghi intorno alla nobiltà, alle prerogative ed alla perfezione della donna; e ne scrissero, oltre ai già citati, lo Speroni, il Dominichi, il Dolce, il Ruscelli, il cardinale Pompeo Colonna, Bernardo Spina ed altri [1]). Le donne più illustri allora per beltà, senno e illibatezza di costumi, ebbero intorno tutta una corte di adoratori ossequenti, che si onoravano di poterle adorare e celebrare. E così cantava l'Ariosto eccitandole allo studio:

Non restate però, donne, a cui giova
Il bene oprar, di seguir vostra via;
Nè da vostr'alta impresa vi rimuova
Tema che degno onor non vi si dia:
Chè, come cosa buona non si trova
Che duri sempre, così ancor nè ria.
Se le carte sin qui state e gl'inchiostri
Per voi non sono, or sono a' tempi nostri.

(*Orlando furioso*, c. XXXVII, 7)

In quest'epoca la febbre del sapere avea invaso tutti, uomini e donne ugualmente, e per conseguenza la dottrina era pregiata come la più bella dote. Nelle famiglie di grado più elevato così i maschi come le femmine, ricevevano la medesima educazione letteraria, in cui primeggiava sempre l'insegnamento delle lingue classiche; da ciò la meravigliosa erudizione classica di moltissime donne. Viva parte prendevano esse alle conversazioni erudite allora divenute di moda, delle quali precipuo argomento era l'antichità. E non si esagera asserendo che le donne bennate nel XV e XVI secolo avevano una cultura più soda e più erudita di quella del tempo nostro. La loro cultura si concentrava essenzialmente nell'antichità classica: si lasciava da banda, come cosa di verun pregio, quanto allora aveva sentore di moderno. Quel posto che nella educazione femminile odierna hanno preso le lingue straniere era tenuto allora dalla conoscenza delle lingue latina e greca; nè dominava in quel tempo il pregiudizio che la famigliarità con queste lingue rompesse il fascino della natura femminile [5]). Se le moderne paragonassero il loro sapere all'erudizione solida e profonda delle donne del Cinquecento, che traducevano colla massima facilità le più grandi opere classiche e commentavano i più difficili lavori poetici dell'antichità, avrebbero di che vergognarsi.

La moda invalsa di levare a cielo le donne, in unione al fatto positivo di una cultura veramente pregevole, spiegheranno di leggieri un altro fenomeno: il numero stragrande di poetesse, o, come dicevasi allora, di rimatrici, che vide dovunque sorgere il secolo XVI. A me

riuscì di contarne, tra più e meno celebri, ben dugento; e si può, senza tema di errare, asserire che il numero riuscirebbe di gran lunga maggiore ove si potessero consultare tutte le innumerevoli fonti che la ricca bibliografia italiana di quel secolo potrebbe, in questo riguardo, mettere a nostra disposizione. Dalla Nina Siciliana all'Albarelli ed alla Saluzzo, dalla Compiuta Donzella alla Lutti ed alla Fusinato, dalla Gozzadini alla Marchesa Colombi, a Matilde Serao, a Tommasina Guidi, nessuna colta nazione vanta una serie maggiore di poetesse e letterate; e di questo grande numero una considerevole parte appartiene appunto al secolo che imprendiamo a studiare. Il carattere dominante poi della poesia lasciataci in retaggio da tante rimatrici si è — non occorre quasi dirlo — il Petrarchismo, questa malattia cronica della letteratura italiana, la quale già da due secoli avea invasa l'Italia per dominare ancora fin quasi a' dì nostri il campo letterario; tutti, uomini e donne, petrarcheggiano ed in tutti i più remoti siti d'Italia. In questo secolo — giusta una felice espressione del Graf — il Petrarchismo galla, lussureggia, trionfa, strabocca. Nè mancano versi tali che sembrano precorrere le turgidezze poetiche del Marini e dell'Achillini, come questo della rimatrice fiorentina Elisabetta Cepparello:

Per cui degli occhi miei fo un Gange e un Nilo,

o questo di Barbara Cavalletti, la quale sospirando faceva

Piegar le quercie e intenerir le olive!

Senonchè tra i continui e stucchevoli belati, tra le ampollosità e le gonfiezze poetiche, tra le migliaia di canzoni e sonetti tramandatici nelle infinite *Raccolte* allora tanto in voga, qua e là si trova pur qualche gemma poetica, qualche geniale componimento, nel quale stanno in ammirabile accordo la forma ed il contenuto. Altrimenti bisognerebbe supporre, ciò che non possiamo nè vogliamo ammettere, che cioè la donna italiana nel Cinquecento avesse perduto, nel vasto mare di una generale depra-

vazione, ogni sentimento della propria dignità, ogni amore e pratica delle migliori virtù femminili. E che questo non sia il caso, lo prova la storia, come lo attesteranno d'avvantaggio i cenni biografici ed i brani poetici che verrò di mano in mano sottoponendo alle sagge considerazioni di chi legge. La forma non è sempre un semplice meccanismo mancante di sentimento, di anima, di contenuto; anche la Cinquecentista sa talfiata ispirarsi ad un nobile e squisito sentire, e scrive versi che i posteri ebbero mille torti di porre in dimenticanza.

Ed ora veniamo ai particolari.

II.

Non è mia intenzione, per quanto possa sembrar strano, di trattenermi a lungo intorno alle tre maggiori poetesse, delle quali a buon dritto va superbo il Cinquecento: la Colonna, la Stampa, la Gambara. Mi limiterò a dare solamente le più importanti notizie biografiche ed alcuni cenni sulle loro *Rime,* tralasciando di addurne saggi, come mi riserbo di fare delle altre rimatrici meno note; e ciò perchè, oltre ai molti biografi che scrissero di ogni singola, se ne trovano cenni più o meno estesi in ogni storia letteraria; poi perchè delle loro poesie abbiamo parecchie antiche ed anche recenti edizoni precedute sempre da esaurienti studî; ed in fine perchè non v' ha antologia italiana che non rechi, come esempî di bel poetare, i migliori parti delle loro Muse.

Vittoria Colonna, prima per fama tra le poetesse italiane, nacque a Marino, feudo della sua nobile famiglia, nel 1490 da Fabrizio gran contestabile del regno di Napoli, e da Anna di Montefeltro, figlia di Federico duca

d' Urbino. Fu promessa, per ragioni di stato, nell' età di quattro anni a Fernando Francesco d' Avalos marchese di Pescara, al quale si congiunse in matrimonio a diciannove anni. Questa donna fu ammirata da'suoi connazionali e dagli stranieri, non solo per l' ingegno e per la cultura, ma anche per la sua rara bellezza e la costanza de' suoi affetti inverso al marito. Benchè ricchissima, avvenente e corteggiata da tutti, pure fu breve la sua felicità; poichè il marito rimase prigione alla battaglia di Ravenna nel 1512, e poi in quella di Pavia nel 1525 riportò tante ferite, che poco dopo lo trassero alla tomba. Immenso fu il dolore che trafisse il cuore di Vittoria, la quale ricusò in seguito la mano di altri uomini illustri per natali e per gesta gloriose, ne rimase sconsolata per tutta la vita, e non trovò altro conforto che nella solitudine e nello studio delle belle lettere, specie della poesia. Nel 1541 si chiuse in un monastero di Orvieto, e poco dipoi in quello di S. Caterina a Viterbo.

Ritornata finalmente a Roma, le fu di conforto l'amore, o meglio la venerazione che le professava Michelangelo Buonarroti. Cotesta nobile corrispondenza d'affetti, cominciata quando la vedova Vittoria avea circa 50 anni e Michelangelo circa 60, esalò in sonetti e lettere, in cui sentesi divampare a tratti una fiamma viva mista di religione e di passione. Ammalatasi gravemente nel febbraio del 1547 nel convento delle Benedettine di S. Anna, fu trasportata in casa di Giuliano Cesarini, marito di Giulia Colonna, sola parente rimastale allora in Roma, e quivi morì assistita fra gli altri da Michelangelo, che allora suggellò quell' ideale suo amore baciandole riverente la mano. "Mi ricordo — dice a questo proposito il Vasari — d' averlo sentito dire che d' altro non si doleva se non che quando l' andò a vedere nel passare di questa vita non così le baciò la fronte o la faccia, come baciò la mano" [6]).

La sua casa era frequentata dagli uomini più illustri del suo tempo, quali sarebbero il Bembo, il Molza, il Sadoleto, il Castiglione, l'Ariosto, l'Alamanni, il Guidiccioni, i cardinali Polo e Contarini, e Bernardo Tasso, il

quale dirigeva alla «chiara illustre Vittoria» una bellissima ode consolatoria in morte del suo sposo. Con esso loro Vittoria teneva corrispondenza sia in prosa sia in rime. Morta fu da tutti pianta e lodata senza fine. Allora ed oggi fu giustamente tenuta come il tipo della perfetta gentildonna dell'epoca sua, ed i giudizî di tutti concordano cogli entusiasmi dei numerosi suoi biografi.

Cingi le costei tempie dell'amato
Da te già in volto umano arboscel, poi
Ch'ella sorvola i più leggiadri tuoi
Poeti, col suo verso alto e purgato;
E se in donna valor, bel petto armato
D'onestà, real sangue onorar vuoi,
Onora lei cui par, Febo, non puoi
Veder qua giù: tanto dal ciel l'è dato!

Così la esaltava il cardinale Pietro Bembo.

Le *Rime* della Colonna sono la maggior parte sonetti, poi alcune canzoni e madrigali. Le migliori sue poesie – giusta l'autorevole giudizio del Guerrini – sono quelle di argomento sacro. Nelle rime in morte del marito c'è forse un po' troppo sfoggiato il Petrarchismo, mentre invece gli affetti religiosi, fortemente e profondamente sentiti dalla poetessa, sono resi con più calore ed efficacia. In generale le sue poesie sono ripiene di sentimenti, e riflettono anche l'immagine vera dell'autrice e del suo secolo.

Gaspara Stampa (Anassilla) sortì i natali in Padova nel 1523 da illustre famiglia oriunda da Milano. Rimasta orfana del padre in tenera età, fu guidata negli studî dalla madre, colla quale si trasferì poscia a Venezia. Ivi si diede all'attenta lettura dei classici italiani, e poi allo studio del greco e del latino sotto la disciplina del dalmata Gianfrancesco Fortunio, professore di legge e versatissimo nelle lettere. Se ne viveva quieta e contenta quando, a ventisei anni, sorse nell'animo suo a turbare la pace una fiera amorosa passione per Collaltino conte di Collalto, signore di Treviso. Collaltino era ammirato da tutti per la sua prestante bellezza, pel suo ingegno e

per le gloriose imprese militari da lui condotte. Onde non è da stupire che Gaspara ne innamorasse fortemente, e a lui indirizzasse le rime che il core appassionato le ispirava. Ma brevi dovevano essere i giorni avventurosi; poichè sorta fierissima guerra tra la Spagna e la Francia pel possesso d'Italia, Collaltino si recò in Francia a militare sotto le insegne di Enrico II. Il bel cavaliere che aveva provabilmente giurato, come tutti gli amanti, fedeltà a tutta prova, distratto da nuove bellezze, die' una nuova sanzione al proverbio *Lontano dagli occhi lontano dal cuore.* Invano essa cantava:

Spesso che Amor con le sue tempre usate
Assal la vostra misera Anassilla,
Vi prenderia di lei, conte, pietate
In vederla ed udilla;
Perchè le pene sue, i suoi cordogli
Rompono i duri scogli;
Ma voi state lontano,
Ed ella piange invano.
Veggano Amore e il Ciel, che tutto vede,
La vostra rotta e la sua salda fede.

A poco a poco il conte giunse a dimenticare Gaspara, e prese moglie; il che fu la cagione della lenta morte di lei avvenuta nel 1554.

Come le migliori rime della Colonna sono le sacre, così nelle *Rime* della Stampa sono da preferirsi quelle di argomento amoroso, che sono anche in maggior numero. L'amore della Stampa non era – al dire del Guerrini – un platonismo trascendentale, ma carne della sua carne, sangue del suo sangue. Essa dice quel che sente, con poca arte ma con molta efficacia, e la naturalezza e la verità sono le sue doti maggiori. Qualche volta rade colle ali il suolo, di rado si leva a voli sublimi e lontani, ma si libra quasi sempre sicuramente nell'aere suo che vibra di affetto e di passione. Le poche rime sacre sono fiacche, e questa fiacchezza fa risaltare di più il calore, la sincerità delle amorose. Ci restano di lei ben 280 *sonetti*, poi alcune *canzoni,* alcuni *capitoli* e *madrigali*. La prima

edizione delle *Rime* di lei fu condotta dalla sorella Cassandra Stampa, e pubblicata in Venezia nel 1554 da Plinio Pietrasanta.

Veronica Gambara, terza tra cotanto senno, nacque nel 1485 in Pratalboino, feudo della sua famiglia, nel Bresciano. Fu di nobilissima stirpe, e venne educata principescamente. Giunta all' età nubile sposò Giberto X, signor di Coreggio e principe di bella fama, e ne ebbe due figli, Ippolito e Girolamo, dei quali il primo divenne, ancor giovane, illustre nelle arti, il secondo nella gerarchia ecclesiastica. Mentre la Colonna e la Stampa scrivevano per isfogo d' affetto e per ottenere un sorriso dell' amante, la Gambara scriveva quasi con calcolo per amicarsi i grandi e gli illustri in pro dei figli. Essa vive tutta per questi, solo per questi, e la poesia non è per lei che uno strumento di più per fabbricare la felicità dei medesimi. Rende quindi omaggio poetando a Leone X ed a Francesco I di Francia; più tardi anche a Carlo V di Germania, col quale fece tanto che, valendosi anche della lontana parentela fra i Coreggeschi e casa d'Austria, lo condusse a Coreggio prodigandogli feste ed ottenendone privilegi ed onori. Vedova dopo dieci anni di matrimonio si dedicò intieramente ed unicamente ai figli, vivendo lontana dal mondo nel suo castello a Brescia. I suoi sudditi, afflitti dalla peste e dalla carestia, trovarono in lei maggiore umanità che non usassero gli altri principi d'allora. Morì tranquillamente nel suo palazzo di Coreggio l' anno 1550, circondata dall' amore del suo popolo e confortata dall'ottima riuscita dei figli, pei quali non indarno avea spese tante affettuose cure.

Poche *Rime* di lei ci restano, ma sufficienti ad attestare il suo ingegno. Le principali qualità delle sue poesie sono la facilità e la chiarezza. Le sue migliori rime sono le *stanze* od *ottave*, dove veramente c' è qualche cosa della limpidezza cristallina dell'Ariosto, qualche alito della freschezza del Poliziano [7]). Laonde ben a ragione di lei cantava il conte Nicolò d'Arco:

O diva, blandae quae citharae potes
Mulcere iunctis carminibus feras,
  Cui tantum inaccessos recessus
  Pieridum penetrare fas est,
Non te tacebunt invida saecula
Vivam, nec atris nox tenebris premet
  Post fata; at aeternum virenti
  Fronde comam religata vives.

III.

Non so resistere alla tentazione di assegnare il primo posto d'onore dopo le tre maggiori poetesse, ad una donna detta da' suoi contemporanei una delle dottissime del secolo, *super sexum ingeniosa,* scrittrice profonda quanto elegante, fatta segno alle più crudeli persecuzioni dell'avversa sorte e degli uomini. È questa **Olimpia Fulvia Morato,** cittadina non si sa bene se ferrarese o mantovana, nata da Pellegrino Morato nel 1526. Ancor fanciulla scriveva versi greci e latini con meravigliosa eleganza. Bella e piena di intelligenza e di erudizione aveva onorevolissimo posto alla corte estense, dove per le sue doti brillava sopra tutte le altre donne. Dagli studî classici anch'essa aveva, come tanti altri, appreso ad essere incredula. *Interdum,* scriveva in una lettera, *in eum errorem rapiebar ut omnia casu fieri putarem, neque deum crederem curare mortalia quemquam* . . . . Nella corte apprese ad essere religiosa ed abbracciò le dottrine di Calvino; da qui le ire dei fanatici. Essendole morto il padre, cui essa amava teneramente, la buona Olimpia, rimasta senza averi e senza appoggio, pur dovette provvedere al sostentamento della madre inferma, di tre sorelle e d'un fratello. Ella sperava in Dio, e a Lui parlava poetando in versi latini e greci.

Conobbe allora Andrea Grundler, giovane protestante e studente di medicina nell' università di Bologna: si amarono e divennero marito e moglie. Per sottrarsi alle basse calunnie dei cortigiani l'angosciata Olimpia si recò in Germania col marito e col fratello Emilio, e precisamente a Schweinfurt presso la famiglia di lui; ma quando appena incominciava a riacquistare la pace, avendo il marito ottenuto una cattedra di medicina a Heidelberg, ed a godere di nuovo la soavità della vita domestica, ecco che la città, dove trovavasi, dopo quattordici mesi d'assedio per opera dei vescovi di Würtzburg e Bamberg e dell'Elettore di Sassonia, fu presa d'assalto e messa a ferro e fuoco. Una fuga improvvisa ed orribile; a piedi ignudi e consunta dalla febbre; una fuga angosciosissima vivamente narrata da lei medesima in una lettera. Dopo un anno, affranta dai mali e dai disagi, morì di 29 anni; due mesi dopo morirono anche il marito ed il fratello [8]).

L'incendio distrusse una parte delle sue pregevoli opere, tra le quali sono ricordate le *Osservazioni critiche sopra Omero,* e alcuni *Dialoghi* greci e latini. Le rimanenti furono raccolte e pubblicate in Basilea nel 1570 con questo titolo: *Olympiae Fulviae Moratae foeminae doctissimae ac plane divinae Opera omnia quae hactenus inveniri potuerunt.* Questa edizione contiene anche una bellissima elegia di **Ippolita Torelli,** figlia del conte Guido e di Francesca Bentivoglio, diretta a suo marito Baldassare Castiglioni in Roma.

Ed ora, dopo la Morato, passiamo ad altre erudite del Cinquecento, degne di essere menzionate, ed incominciamo da un'altra grande infelice, **Isabella Sforza d'Aragona**, d'ingegno elettissimo, nata nel 1470. La vita di lei è una serie di gravissime sventure ed un esempio di meravigliosa costanza e pazienza. Fu moglie a Giangaleazzo Maria Sforza duca di Milano. Morì nel 1524, e venti anni dopo la sua morte fu stampato un suo libro *Della vera tranquillità d'animo,* il quale è pieno d'ottimi ammaestramenti, di nobilissime sentenze ed è scritto in purissima lingua italiana.

Eruditissima fu pure **Tarquinia Molza**, nata a Modena il primo di novembre 1542, che fu l'amore e la meraviglia dei più illustri letterati del suo tempo, e meritò dal senato romano la cittadinanza di Roma col glorioso soprannome di «Unica». Fu figlia a Camillo Molza, nipote del famoso Francesco Maria Molza, moglie a Paolo Porrino, assieme alle poesie del quale sono pubblicate anche le sue opere. Tuttor giovanissima conosceva egregiamente il latino, il greco, l'ebraico, la filosofia, l'astronomia; cantava, sonava, componeva leggiadri versi. Tradusse il *Critone* ed il *Carmide* di Platone, scrittore da lei studiato sempre con grande amore. Le rare sue virtù della mente e dell'animo la resero cara al Tasso, il quale volle che il suo nobilissimo dialogo *Della natura di amore* fosse detto *La Molza*. Nel 1580, rimasta vedova recossi a Ferrara, ove fu dama d'onore di Lucrezia e Leonora d'Este, sorelle del duca Alfonso II. Morì in patria a settant'anni nel 1617. Ne scrisse la vita Domenico Vandelli, ed uno splendido elogio ne fece Francesco Patrizi offerendole il terzo tomo delle sue *Discussioni peripatetiche*. A Muzio Manfredi essa indirizzava il seguente madrigale, che trovasi nella raccolta della Bergalli:

S'io fossi, Muzio mio, qual mi dipingi
Nelle tue rime, illustre ed immortale,
Render potrei l'amata tua Vittoria,
Di cui 'l mondo si gloria;
Ma tant'alto non sale
Mio stile, onde acquistar potessi onore
A lei d'ogn'altra più bella e gentile:
Più tosto il suo valore
Scemar potrei col mio dir rozzo umile.

Caterina Cibo Malaspina, duchessa di Camerino, molto intendente de' governi di stati e degli affari del mondo. Fu ripiena di meravigliosa pietà e bontà, e d'ingegno molto acuto, sicchè apprese l'ebreo, il greco, il latino; fece progresso nelle poesie, nelle lettere umane e nella teologia; attese anche alla filosofia. Morì nel 1557. È con onore ricordata dal Manni e dal Quadrio.

Teodora Danti da Perugia, fu compagna di studio e conforto al padre Pier Vincenzo Danti, celebre architetto. Eccellente nelle arti del disegno, fu anche egregia letterata, e tenne corrispondenza coi primarî personaggi d'Italia, dilettandosi di sostenere coi medesimi dispute letterarie e scientifiche. Compose molte leggiadre poesie, commentò Euclide, scrisse un *Trattato di pittura*. Morì nel 1573.

La genovese **Tommasa Fieschi** (1480-1534) è rinomata come pittrice e ricamatrice non meno che come letterata, avendo essa pubblicato alcuni scritti di argomento ascetico.

Artista e letterata fu del pari **Vincenza Armani** († 1567) celebre per l'arte di scolpire al naturale in cera, ed egregia declamatrice. Studiosa del latino e dell'italiano, coltivò anche la poesia e la filosofia.

A **Camilla Pallavicini**, nata verso la metà del secolo, rinomata per le sue opere di beneficenza, tessè l'elogio, anche come letterata, Giuseppe Betussi dedicandole le sue aggiunte all'opera *De claris mulieribus* del Boccaccio.

Bella fama si acquistò anche **Lorenza Strozzi**, domenicana, nata a Firenze nel 1514, morta nel 1583. Fu dotta di greco e di latino, coltivò la poesia e la musica. Diede alle stampe 104 canti latini, più volte stampati e messi in musica, e cantati nelle chiese. Meritarono d'essere tradotte le sue *odi* latine ed i suoi *inni* anche in francese dal Pavillon.

Non meno celebre, specie per la sua eloquenza, si fu **Issicratea Monterodigina**, padovana. Dotata di nobilisimo ingegno recitò ancor giovanetta di soli 18 anni fra il plauso degli ascoltanti una lodatissima *Orazione* all'imperatrice Maria, che fu moglie di Massimiliano II, la quale passava nel 1581 in Italia per andare in Portogallo, dove era chiamata dal re Filippo per governare quel regno. Un brano di questa orazione trovasi citato dal De Gubernatis nella sua *Storia universale della letteratura*[9]).

Della rinomata famiglia d'Este, che rese tanto luminosa la corte di Ferrara, dove la beltà era adorata con quel culto che il rinascimento ereditò dal paganesimo, ricordansi pure alcune donne di raro ingegno e di meravigliosa cultura. Tra le quali ricorderemo **Renata d'Este,** figlia di Lodovico XII, re di Francia, e moglie ad Ercole III, duca di Ferrara. Era essa principessa di grande ingegno, e perciò molto inclinata a coltivare gli studî e insieme a promuoverli, ed avviarli. Quindi il Giraldi a lei dedicando le sue opere ne loda le rare virtù non meno che il favore e la protezione che prodigava alle belle arti. Aonio Paleario ne tesse l'elogio, e ricorda la rara perizia di lei nelle lingue latina e greca. Essa fece anche convenientemente istruire le sue figlie **Lucrezia** ed **Anna.** La prima, che fu poi duchessa d'Urbino, è lodata dal Patrizi che le dedica la sua *Deca istoriale della Poetica,* in cui rammenta quanto ella avesse amato la musica, quanto a genio le andasse la poesia, e quanto cari le fossero tutti gli uomini dotti. Anche il conte Annibale Romei le dedicò i suoi *Discorsi.* Di Anna poi, che era la primogenita, e fu maritata nel 1548 a Francesco, duca di Guisa, e poscia in seconde nozze a Jacopo, duca di Nemours, troviamo grandi elogi nelle opere del Ricci, del Calcagnini, del Giraldi, i quali vanno a gara nel darle lode tanto per le sue virtù quanto per la conoscenza della musica, delle lingue latina e greca, e per lo studio dell'eloquenza. Sorella a queste due è pure la principessa **Eleonora,** della quale vuolsi sia stato invaghito il Tasso.

A questa famiglia appartiene anche **Isabella d'Este,** moglie del marchese Francesco Gonzaga e donna di elevato carattere e di vasta cultura. Molto bene rese essa alla città di Mantova, accogliendo nella sua piccola e modesta corte tutti i più accreditati poeti ed artisti. Professò in pari tempo grande amore per gli studî classici, e per le cose d'arte, onde fu ammirata anche dall'imperatore Carlo V, il quale, visitandola, era rimasto sorpreso del suo dotto ragionare [10]).

Ricorderemo ancora come alla corte di Alfonso II d'Este, figlio di Renata, si raccogliesse oltre al Tasso, il fiore degli eruditi e dei poeti, ai quali facevano degna corona Leonora Tiene duchessa di Scandiano, Tarquinia Molza, Laura Turca, Camilla Canale, la contessa di Sala, Leonora Sacrati, Camilla Mosti, Lucrezia Macchiavelli, Anna Strozzi, Camilla Bevilacqua, Lucrezia Calcagnini, Silvia Villa, ed altre colte ed illustri donne.

A questo secolo potrebbe appartenere eziandio la celebre **Cassandra Fedele**, veneziana, la quale però dagli storici della letteratura è posta tra le scrittrici del precedente Quattrocento. Essa nacque verso la metà del secolo XV, ma morì appena nel 1558, o secondo altri nel 1567, nella veneranda età di 102 anni. Fu lodata molto dal Poliziano; Leone X, Isabella di Castiglia, il doge Agostino Barbarigo la ebbero in grande onore, e fecero a gara per averla alla loro corte. Fu dottissima di latino, di greco, di filosofia; improvvisava versi, sosteneva tesi filosofiche all'Università di Padova. Lasciò molte *Epistole,* parecchie *Orazioni,* ed un libro *Dell'ordine di tutte le scienze.* Maria Petrettini di Corfù ne scrisse la biografia [11]).

IV.

Ma ritorniamo alla poesia, e fermiamoci a considerare brevemente le principali rimatrici del XVI secolo, seguendo in generale l'ordine cronologico.

Al principio del secolo appartiene **La Serafina**, che scrisse circa il 1500. Fu di patria senese; alcune sue terzine di argomento religioso si leggono nel *Dispregio del Mondo* di Agostino Colonna (Venezia 1524). Eccone un saggio:

Madre di Cristo gloriosa e pura
Vergine benedetta, immaculata,
Donna del ciel, colonna alta e sicura;
Sacratissima Ancilla incoronata
Da quella Sapienza, eterno Amore,
Per cui dall'Angiol fosti annunciata,
Tu se' quel vaso, in cui l'alto Signore
Assunse carne, e nella tua virtute,
Per tor del primo padre il nostro errore.
Tu fosti nave e porto di salute
De' Santi Padri, e nostra vera guida
Per quelle grazie, ch' hai dal Cielo avute.
Tu se' Colei, a cui tanto si grida
Misericordia, e dove ognun ricorre:
O felice colui, che in te si fida . . . .

Nell' istesso tempo scrisse **Isabella Capece,** figliuola di Girolamo barone napoletano. Pubblicò alcuni libri pii. Il sonetto a Maria Vergine, che trascrivo, si legge nel *Rosario delle stampe di tutti i poeti:*

Come sol quando il ciel lieto e sereno,
Come fra nebbie stella matutina,
Come luna, ch' al colmo s'avvicina,
Com' arco in nube di vaghezza pieno;
Come vermiglia rosa al verno in seno,
Come fiorita oliva al mar vicina,
Come soave fiamma alta e divina,
Come cipresso altero in poggio ameno:
Come incenso odorato in chiaro foco,
Come gran vaso d'or di gemme ornato,
Come candidi gigli a un rio corrente,
Fosti, mentre ch' avesti al mondo loco,
Diva del ciel; ch' or sei polo lucente,
Che l' altre [12]) guida a porto almo e beato.

Barbara Torelli fu maritata ad Ercole Strozzi, gentiluomo ferrarese, colto ed elegante poeta, con cui visse solo tredici giorni, essendo egli stato ucciso da un rivale. Scrisse intorno al 1509. Dalla *Raccolta dei poeti ferraresi* è tolto il seguente sonetto, ricco di forte e nobile sentire, composto in morte del suo infelice marito:

Spenta è d'Amor la face, il dardo è rotto,
E l'arco, e la faretra, e ogni sua possa;
Poichè ha morte crudel la pianta scossa
Alla cui ombra io cheta dormia sotto.
Deh perchè non poss'io la breve fossa
Seco entrar dove hallo il destin condotto,
Colui, che appena cinque giorni ed otto
Amor legò pria della gran percossa?
Vorrei col foco mio quel freddo ghiaccio
Intepidire, e ristampar col pianto
La polve, e ravvivarla a nova vita;
E vorrei poscia baldanzosa e ardita
Mostrarlo a lui, che ruppe il caro laccio,
E dirgli: Amor, mostro crudel, può tanto!

Dello stesso nome trovo un' altra rimatrice, che scrisse circa il 1555, **Alda Torelli**, nobile donna pavese, saggia ed erudita. Ebbe in marito Giovanni Maria Lunato. Ha rime in varie raccolte poetiche di quei tempi. Molti letterati dell'età sua, tra i quali il Landi, il Contile, il Betussi, scrissero in di lei lode. Pare che appunto ad uno di questi si rivolga col seguente madrigale:

Proprio lume non è della mia stella
Quello onde così chiara al mondo splende;
Ma da voi 'l tutto prende,
Da voi, che fate lei sì ardente e bella.
Però chiunque sotto il ciel desia
Saper vostra virtute almeno in parte,
Contempli 'l raggio della stella mia,
Fatta novello sol da vostre carte:
E dirà poi che l'arte,
E il saper, e l'ingegno è in voi perfetto
Di far eterno ogni mortal soggetto.

Camilla Scarampa, secondo il Bandello astigiana, secondo il Quadrio mantovana, e finalmente milanese secondo l'Argelati, fu figlia di Scarampo Scarampi senatore in Milano, e visse intorno il 1520. Colla solita ampollosità essa è lodata molto dal Bandello, il quale le dedica una delle sue *novelle*, e la dice un'altra Saffo; anche il Sannazzaro la loda in un epigramma. Trovo nella Bergalli [13]) questo leggiadro sonetto:

Quel falso cieco, e di pietade ignudo,
Ch' ogni mortal incende ed ammolesta,
Mi assalì per ferir con tal tempesta,
Che a ricordarlo ancor pavento e sudo.

Scoccando un colpo sì veloce e crudo
Da far ogni fort' alma afflitta e mesta;
Ma fui alla difesa ardita e presta,
E feci di mia mano al petto scudo.

Però in la man restò l' empia saetta,
E sì pien d' ira sen volò su in alto
Dicendo: Ancor di te farò vendetta.

Ma or non temo più suo grave assalto;
Che armata, come quel che guerra aspetta,
Farò al cor di diamante e ghiaccio un smalto.

Cornelia Brunozzi de' Villani da Pistoia, scrisse circa il 1535. Nel sonetto che segue essa loda la bellezza di una gentildonna:

Se la figlia di Leda ebbe già il vanto
Di quante furon mai leggiadre e belle,
Voi sol, saggia Maria, siete di quelle
Da non le invidiar tanto nè quanto:

Che il bel vostro leggiadro, unico e santo
Volto s' alza per fama oltre le stelle;
Nè credo tal mai ne pingesse Apelle,
O Prassitele, o s' altri sepper tanto.

Che le rose vermiglie infra la neve
Son sì ben poste agli amorosi lampi,
Che fanno invidia al padre di Fetonte.

O beltà sovrumane altere e pronte,
Chi sarà quel, che a rimirarvi scampi,
E non resti d' amor soggetto in breve?

Contemporanea ed amica della precedente si fu **Giulia Bracalli de' Ricciardi**. Riferisco un suo sonetto pieno di affettuose aspirazioni a Dio:

O vivo Sol, che di sì bei desiri
M' accendi il cor, mentre tua luce aspetto,
Non fia omai tempo ancor, che nel mio petto
Nascer ti vegga, e in te viva e respiri?

Felice lagrimar, dolci sospiri,
  Mentre ti chiamo, e cerco il tuo cospetto;
  Vieni, Signore, al caro obbietto eletto,
  Per cui soffristi già tanti martiri.
Entra, regna, possedi, opra, disponi;
  Che ad altrui non convien l'esser signore,
  Poichè con grazia tal di me ti degni.
Fa che tra gli altri incomprensibil doni,
  Onde ricca mi fai, tutto il mio amore
  In te sol posi, ed ogni altro disdegni.

Della stessa famiglia è anche **Selvaggia Bracalli de' Bracciolini**, che scrisse circa il 1540.

Francesca Baffa, d'illustre famiglia veneziana, appartiene alla metà circa del secolo; fu molto lodata dai letterati d'allora, cosicchè, asserisce il Chiesa, [14]) "molti e degni soggetti da' paesi loro partirono a solo motivo di visitarla". La Bergalli riferisce di lei alcuni sonetti di argomento politico.

Clarice de' Medici di Firenze, figlia di Pietro de' Medici e di Alfonsina Orsini, fu moglie a Filippo Strozzi. Scrisse intorno il 1540.

Aurelia Petrucci, di nobile famiglia senese, coltivò le belle arti e la poesia. Morì d'anni 31 nel 1542, e fu sepolta in S. Agostino della sua patria. Sentimento veramente patriottico è nel seguente sonetto, di cui un verso ho già citato più sopra.

Dove sta il tuo valor, Patria mia cara,
  Poichè il giogo servil misera scordi,
  E solo nutri in sen pensier discordi
  Prodiga del tuo mal, del ben avara?
All'altrui spese, poco accorta, impara
  Che fa la civil gara, e in te rimordi
  Gli animi falsi e rei fatti, concordi
  A tuo sol danno e a servitute amara.
Fa delle membra sparse un corpo solo,
  Ed un giusto voler sia legge a tutti,
  Che allora io ti dirò di valor degna.
Così tem'io, anzi vegg'io, che in duolo
  Vivrai misera ognor piena di lutti;
  Che così avvien, dove discordia regna.

Della stessa famiglia di Aurelia è anche **Cassandra Petrucci,** che fiorì circa il 1550, della quale mi piace riferire un grazioso sonetto:

Dove tra fresche e rugiadose erbette
Corre un più chiaro e più limpido fiume,
Ivi lieta mi sto, del chiaro lume
Cantando le leggiadre parolette.

Amor, che in alma il bel desio mi mette,
Meco si sta, con le sue lievi piume,
Facendomi, per suo dolce costume,
Cercar l'ombre e le piante leggiadrette.

Non però spero mai l'aura soave
Spenga col chiaro fiume il crudel fuoco
Onde mai sempre mi ritrovo accesa:

Ma sottoposta a così duro gioco,
Dato ad Amor de' pensier miei la chiave,
Lieta mi sto, senza più far contesa.

Lucrezia di Raimondo ha poesie in varie raccolte. Strano pel continuo giuoco d'antitesi, è il seguente sonetto sul Venerdì santo:

Questo è quel lieto e doloroso giorno,
Che a Gesù tolse e a noi donò la vita;
Giorno che la sua faccia scolorita
Fa l'alto Ciel di nova luce adorno.

Dolcezza e gioia e speme e tema intorno
Stanno all'alma gioconda e sbigottita.
Qual vinta dalla sua pietà infinita
Mille lacci d'amor lieta legorno.

Orrendo quel «legorno». La seguente terzina non è di facile intelligenza:

Non si conviene a te men caldo amore,
Non più estremo bisogno a tua pietade,
Non minor la miseria alla tua doglia.

Nella chiusa incalza ancor più l'antitesi:

Anzi non mia miseria, anzi sua gloria,
Nè gloria fu, ma fu la sua bontade,
Nè bontà fu, ma fu l'immenso amore!

Silvia di Somma, contessa di Bagno, napoletana fiorì del 1540. Annibal Tosso compose molte belle stanze in onore di lei. Trascrivo un suo sonetto:

A che d'onor mondani, ahimè, cercare
Più grave incarco, e più mentita lode,
Se ogni gloria mortal rio tempo rode,
E son le stelle ai bei disegni avare?

Misere noi, che quasi un sogno appare
Nostra vita qua giù, nè appien si gode
Cosa, che vota sia d'amara frode,
E son le guerre assai, le paci rare.

Felice spirto è quel che in sè rinchiuso
Discerne sol del Fattor sommo l'opre,
Nè si lascia ingannar da mortal uso.

Breve è il nostro mortal; tosto ci copre
Umida terra, e tronca Parca il fuso,
E quali state siam tempo discopre. [15])

Un'altra napolitana, contemporanea della precedente si fu **Costanza d'Avalos,** figlia di Innico marchese del Vasto e di Laura Sanseverina, e moglie a Federico duca d'Amalfi. Un sonetto d'argomento religioso trovo nel libro della Bergalli:

Se il vero Sol coverto d'uman velo
Volle patir tormenti, e crudel morte
Sol per aprir le già serrate porte,
Che vietavano a noi l'entrare in cielo;

Perchè son io con vivo e mortal zelo
Sì pronta a desiar per vie distorte
Di prolungar la vita in duol sì forte,
Che se di fuori appar più dentro il celo?

Ora che il divin foco accende il core,
Intiepidisca e mora ogn'altra voglia,
E la sua fiamma purghi il vano errore.

E mi dimostri che con pianto e doglia
Si corre al ciel, s'acquista il vivo amore,
Vinto il mondo, il nemico e la sua spoglia.

Anche **Cornelia Piccolomini,** figlia della d'Avalos va ricordata per la profonda sua erudizione.

Fiorenza Piemontese scrisse circa il 1549; non lasciò altra notizia di sè. Abbiamo bensì una lettera in terzine nella quale scrive al suo amante, gli ricorda l'infelice suo amore, e lo prega che quando sarà morta sieno scritte sulla sua tomba le seguenti parole:

Qui amando corse quella, a cui fe' niego
  Sorte ed Amor del desiato amante,
  Che udir di lei non volle unqua alcun prego.
E per esser fedel troppo e costante,
  Giunse anzi tempo a fin sì miseranda,
  Però in amor non fia chi più si vante.

Gerolama Castellani, nipote di Tommaso poeta di qualche grido, fu monaca in S. Giovanni Battista a Porta Pia di Bologna, sua patria. Scrisse circa il 1550. Ecco un suo sonetto d'argomento religioso:

Vergine pura, che in sì caro affetto
  Il tuo parto divino umile adori,
  Mentre sciolgon dal ciel gli eletti cori
  Voci colme di gioie e di diletto;
Siccome Egli cui inchina ognor soggetto
  Il ciel, la terra e gl' infernali orrori,
  Volle per cancellare i nostri errori
  Nascer oggi in sì vil loco e negletto:
Così per quella stessa caritade,
  Vergine, il prega, che i suoi lumi vivi
  Di fe' nel core e nell'alma n'accenda,
Acciò per queste oscure, oblique strade
  Lieto ciascuno al suo riposo arrivi,
  E il rio nemico indarno i lacci tenda.

Circa all'istesso tempo scrisse **Maria Spinola Porrara**, d'illustre famiglia genovese, citata dal Ruscelli e dal Quadrio per le sue rime, altamente lodata anche dall'Aretino in una sua lettera del 1540, ove la paragona alla Gambara ed alla marchesa di Pescara. La Bergalli ne riporta il seguente sonetto di argomento filosofico:

L'alto desir della bellezza vera
  Talor m'innalza l'alma accesa al cielo,
  Ove, spedita dal corporeo velo,
  Già scorge il ver di quel che brama e spera.

Poi qui tornata, e di tal dono altera,
  Ahi lassa, il foco si converte in gelo:
  E tosto manca quell'ardente zelo,
  Che l'avea scorta alla più degna sfera.
Tal da troppo timor sè stessa coglie
  Amaro frutto; onde qual solea prima
  Vive infelice in odioso fango.
E rotto il freno alle sue proprie voglie,
  Va in quelle errando, nè il suo ben più stima
  Ond'io dell'error suo patisco e piango.

Della stessa famiglia abbiamo due altre rimatrici che appartengono però alla fine del secolo, **Livia** e **Laura Spinola.** Di quest'ultima trovansi versi nelle *Rime* di Angelo Grillo, monaco ed abate cassinese, al quale così essa si rivolge:

Angel, del vostro chiaro intelletto,
  Cui dà la luce chi dà luce al sole,
  Son frutti i versi miei; che spesso ei suole
  Mandar suoi raggi eterni entro il mio petto.
Ei mi feconda, e senza lui non detto
  Altro che rime incolte, e di tal prole
  Più che di grazie abbondo uniche e sole;
  Ma parla in voi troppo cortese affetto.
A' carmi vostri eccelsi e gloriosi,
  Cui sol tributo col silenzio io pago,
  Chè non posso lor dar più degni fregi,
Sua corona dà Apollo; e ch'io mi pregi
  Di lor, di voi, ben è ragion; ch'è vago
  Sempre il mio cor d'ingegni alti e famosi.

La fiorentina **Narda Fior** (1550?) così piange lontano l'oggetto del suo amore:

Misera me, che deggio far più mai,
  Se non pianger mai sempre e sospirare,
  Perchè d'ogni mio male e de' miei guai
  Fui cagion sola e di mie pene amare.
  Ohimè, dove ora son quei dolci rai
  E l'altre sue bellezze a me sì care?
  Deh perchè senza me, dolce mia vita,
  Te ne sei gito? ahi dura dipartita! . . . .

Che sia di te, mio ben, mio amor, mia gioia,
Lassa non so, so ben che sei lontano;
So ben, ch'io non ti veggio e che m'annoia
La vita senza te; so ben che in vano
Ognor ti chiamo, ohimè, che amara noia
Mi sento al cor senza il bel viso umano:
Ohimè che il tristo cuor s'affligge e duole,
Senza la vita del suo chiaro sole! . . . .

Di **Lucrezia Figliucci** mi piace riportare il seguente sonetto, nel quale pare descriva un quadro rappresentante l'ascensione di Cristo al cielo; nell'ultimo verso la mitologia guasta il concetto cristiano.

Sciolto da tutte qualitati umane
E della terra, il mio Signor sen gia
Verso il cielo, e del sol già si vestia
Il bel corpo, e di stelle alte e sovrane.

E salendo pian pian, dalle lontane
Genti già si vedea la gerarchia
Prima venire, e l'altre esser in via
Con desiose voglie e sovrumane.

Da queste furon certi angeli eletti,
Che, innanzi al carro trionfale, in mano
Portasser croci, spine e acuti chiodi,

E lancie, e sponghe, e dure sferze e nodi,
Per mostrar con quali armi il mondo insano
Ei vinse, ed espugnò gli Stigii tetti.

Una delle più colte e leggiadre rimatrici del secolo si è **Isabella di Morra**, napoletana, le cui *Rime* furono impresse nel 1603 con quelle della Gambara e di Lucrezia Marinella. Pare, dalle sue poesie, ch'essa fosse fatta segno ai «fieri assalti di crudel fortuna», perchè continuamente si lagna:

Torbido Siri, del mio mal superbo,
Or ch'io sento da presso il fine amaro,
Fa tu noto il mio duolo al padre caro,
Se mai qui torna il suo destino acerbo.

Digli, come morendo disacerbo
L'aspra fortuna e lo mio fato avaro,
E con esempio miserando e raro,
Nome infelice alle tue onde serbo.

Tosto ch'ei giunga alla sassosa riva,
  — A che pensar m'adduci, o fiera stella! —
  Come [16]) d'ogni mio ben son cassa e priva.
Inqueta l'onde con crudel procella,
  E di': Me accrebber sì, mentre fu viva,
  Non gli occhi no, ma i fiumi d'Isabella.

Più di molte altre feconda nel numero delle rime, ma meno di molte felice nelle loro eleganza — a detta del Tiraboschi [17]) — si fu **Laura Terracina** nativa da Napoli, ove fiorì verso la metà del secolo, e fu tenuta in molto pregio. Vanno impressi ben quattro volumi delle sue *Rime,* ed altre ancora in onore delle signore vedove napolitane: di più si ha di lei un artificioso discorso in ottava rima sopra tutte le prime ottave dell'Ariosto. Nel seguente sonetto Laura si lagna del secolo corrotto:

Veggio il Mondo fallir, veggiolo stolto,
  E veggio la virtute in abbandono;
  E che le Muse a vil tenute sono,
  Talchè l'ingegno mio quasi è sepolto.
Veggio in odio ed invidia tutto avvolto
  Il pensier degli amici, e in falso tuono,
  Veggio tradito dal malvagio il buono,
  E tutto a' nostri danni il Ciel rivolto.
Nessun al ben comun tien fermo segno,
  Anzi al suo proprio ognun discorre seco,
  Mentre ha di varî affetti il petto pregno.
Io veggo, e nel veder tengo odio meco:
  Talchè vorrei vedere per disdegno
  O me senz'occhi, o tutto il mondo cieco.

In morte del Bembo († 1547) essa scriveva il seguente sonetto:

Ecco le Muse mute, ecco il bel fonte
  D'ogni suo dolce umor privo ed asciutto;
  E la cetra di Apollo in grave lutto,
  E senza le sue piante il sacro monte.
Ecco ben mille lingue a biasmar pronte
  Morte, che spoglia il mondo d'ogni frutto,
  E prival del più degno onor in tutto,
  Ch'espresso si vedea del Bembo in fronte.

Odo voce del ciel, che scende a basso,
Vedendo ognun sì mesto e in tanto orrore:
Ogni vostro ornamento è sotto un sasso.
Dico il mortal, che fu del mondo onore,
Però che l'alma con maturo passo
È ritornata in grembo al suo Fattore.

Trascrivo ancora alcune terzine a Maria Vergine, nelle quali si sente subito l'imitazione del Petrarca:

Vergine santa, immacolata e pura,
Solo rifugio al misero mortale,
Onde l'anima dubbia s'assicura —
Vergine eccelsa, eterna ed immortale,
Esauditrice de' preghi innocenti,
Rimedio d'ogni affanno e d'ogni male —
Vergine sacra, a cui de' miei tormenti
L'innumerabil numero dispiego
Con pianti gravi e con mesti lamenti —
Vergine adorna, in cui l'umano prego
Trova mercede e pietate e salute,
A te mi volgo umilemente e piego —
Vergine colma d'ogni alta virtute,
Le cui degn'opre son negli alti chiostri [18])
E gradite e lodate e conosciute —
Vergine pietosa agli umil preghi nostri,
Fermo sostegno alla miseria umana,
A cui sempre benigna ti dimostri —
Vergine incomprensibile e sovrana,
Che dal Re eterno fosti incoronata
Per dar luce alla vita cieca e vana —
Vergine saggia e di splendore ornata;
Vergine in parto, dopo il parto e avante,
Tu sola tra le donne avventurata —
Vergine di pietà vera abbondante,
La cui bontade al ciel ne riconduce,
Cacciando il traditor fermo e costante —
Vergine piena d'infinita luce —
Soccorri al mio fallir, ti priego omai,
Ch'altri che te non bramo aver per duce.
Spiega nel fosco core i chiari rai,
Mostrati pia, come sei sempre, e grata,
Acciò ch'io scampi dagli eterni guai.

So, che al pregar altrui non se' indurata;
Anzi avvocata ognor dell' uman seme
Fosti, e sempre sarai, Vergin beata.
Soccorri al cor, che contrito si geme;
Raccogli in te benigna il mio desire,
Per quanto il tuo Figliuol ci diede speme,
Trova rimedio all' eterno martire.

Colle seguenti parole in fine essa s'accommiata dal lettore:

Qualunque sia, che per caso o per forza
Legga già mai queste mie incolte rime,
Benchè l' onore e il giudicio lo sforza,
Sicchè convien che assai poco le stime;
Pur lo prego io che non passi la scorza.
Chè l' ignoranza mia dentro s' imprime;
E se giovane indotta e donna sono
Nè principio nè fin posso aver buono.

Virginia Martini Salvi, nacque a Siena ed abitò colla propria famiglia molto tempo in Roma; poetò del 1560 circa; ma riuscì fredda e monotona. La stessa cosa dicasi della figlia di lei **Beatrice Salvi.**

Bella fama invece acquistossi **Ersilia Cortese Del Monte,** nata a Roma nel 1529. Fu moglie a Giambattista del Monte, nipote di papa Giulio III. Da questi ebbe la signoria di Nepi. Rimasta vedova nella fresca età di 23 anni, essendole morto lo sposo nella guerra della Mirandola nel 1552, e privata dell' appoggio dello zio per non voler accondiscendere alle seconde nozze di un prepotente e indegno signore, il Caraffa, fu tirannicamente spogliata de' proprî beni ed astretta a menare fuori di Roma una vita solitaria e privata. In segno della sua costanza portar soleva — come riferisce il Ruscelli — per impresa un palaggio che arde, col motto: *Opes non animum.* Scrisse molte buone poesie pubblicate nel 1575 da Muzio Manfredi nella sua *Raccolta di donne romane.* Alcune sue lettere ai più cospicui personaggi dell'epoca si conservano nell' archivio di Modena. Fu encomiata dal Caro, dallo Speroni, dal Ruscelli, da Bernardo Tasso, dall'Aretino.

Molto ne parla il Tiraboschi. Col sonetto che riportiamo qui sotto, essa si rivolge a Giulio III, perchè la sorregga col suo paterno consiglio.

Sacro Pastor, che avventurato reggi
L'incauto armento or al Giordano intorno,
Ora al Tebro, ora all'Erimanto, e giorno
E notte ir sazio il fai di sante leggi;

Me smarrita agna, fra montani greggi,
Troppo, ahimè, fuor del natio soggiorno,
Che non scorgi a quel ver perpetuo adorno?
Ben so io quanto acutamente veggi.

Tuo voler, tuo valor, tua sapienza,
Tuo sagace giudicio, tuo consiglio
Han quanto aver si può somma eccellenza.

Volgi adunque ver me l'acuto ciglio,
E mostrami con qual mia provvidenza
Possa schivar del mondo il crudo artiglio.

Molta fama ottenne anche una gentildonna lucchese, **Chiara Matraini Contarini**, ricordata dal Crescimbeni nella *Storia della volgar poesia,* pagina 123. Fu dessa molto versata nella filosofia e nella storia, e tenne corrispondenza letteraria coi più famosi dell'età sua. Scrisse un libro di poesie, una parafrasi in verso ed in prosa di diversi *Salmi,* ed un altro libricciuolo della *Vita di M. Vergine.* Le sue *Rime* ed alcune *Lettere* di lei furono pubblicate dopo la sua morte, nel 1595. Scelgo tra le molte sue rime il seguente madrigale:

Smarrissi il cor, gelossi il sangue quando
Dipinto di pietà l'almo mio sole [19])
Udì con dolci ed umili parole
Dirmi, e con un sospiro: « O mio sostegno,
Mesto men vo, ma il cor ti lascio in pegno.»
In questo l'aspro suo dolore accolto
Sfogò per gli occhi, e impallidì il bel volto.
Quel ch'io divenni allor sasselo Amore,
E sallo bene ogni invescato core,
Che quasi morta, in voce rotta e frale,
A gran pena formai: « Signor mio, vale! »
E più non potei dire,
Che mi sentii morire.

Passiamo alla famiglia Gonzaga di Mantova, della quale non poche donne si accaparrarono bella fama di letterate e rimatrici. Emerge sopra tutte **Ippolita Gonzaga Colonna,** figlia di Don Ferrante Gonzaga e moglie a Fabrizio Colonna, nata nel 1535. Fu letterata, dotta nella musica e nelle scienze esatte, ed ebbe tre medaglie coniate colla sua effigie: due delle quali mentre avea soli 15 anni, l'altra quando ne contava 17, le quali medaglie ancora presentemente conservansi nel museo di Milano. Rimasta vedova raccoglieva nel suo splendidissimo palazzo in Milano tutti i dotti di quella città, e proponeva loro problemi scientifici e letterarî. Fu lodata da Giulio Bidelli senese, che le dedicò nel 1551 le sue poesie ed un capitolo in terza rima intitolato *La pazienza di Bidello.* Pietro Aretino nelle sue lettere le è largo di lodi; la ebbero in molto pregio Bernardo Tasso, il Crescimbeni ed altri. Morì ancor giovane ai 9 di marzo del 1563. [20]) Antonio Securo raccolse molte composizioni in di lei morte. Riporto qui un sonetto che sembra scritto in morte di Irene da Spilimbergo.

Quella, che co' soavi almi concenti
Onde fermar potea dal corso i fiumi,
E render queto il mar, placidi i venti,
Dolci far spesso alpestri aspri costumi —

Quella, che co' suoi chiari e santi lumi
Tosto liete facea le afflitte menti,
E spargea grazie tali infra le genti
Che di Terra fean Ciel, d'uomini Numi —

Quella, che con la man più ch'altra mai
Leggiadra, Apelle e Pallade vincea,
E con la dotta penna ogni alto ingegno —

Morte ne invola. Ahi Ciel, come tu il fai,
Che donna tal, anzi verace dea,
Di quell'empia soggiaccia al fiero sdegno?

Alla medesima famiglia appartiene **Lucrezia Gonzaga** da Gazzuolo, nata nel 1537. Studiò filosofia, astronomia, e fu versata nelle lettere greche e latine. Donna virtuosissima, sopportò il violento carattere del marito Gian Paolo Monfrone, generale dei Veneziani, il quale,

sospetto di tradimento, fu da Ercole II duca di Ferrara condannato a morte nel 1546, ed in seguito all' intercessione dell'affettuosa consorte graziato e rinchiuso per sempre in prigione, ove morì nel 1552. Rimasta vedova dedicò la sua vita all' educazione dell' unica figlia. Ebbe fama di elegante poetessa; alcune delle sue *Rime* videro la luce, altre rimasero inedite. Furono pubblicate anche varie lettere sotto il di lei nome, ma esse sono piuttosto — come nota il Tiraboschi — di Ortensio Landi, il quale in Venezia pubblicò un panegirico in morte della medesima. Giulio Cesare Scaligero le dedicò un epigramma; il Bandello, che le fu maestro, la fece soggetto di un intero poema in ottava rima della lunghezza di ben undici canti. Qual noia — esclama il Corniani [21]) — non deve esalare da undici canti di sole lodi e di una sola donna espresse in versi anche non troppo felici nè per la lingua nè per l' armonia! Di più nel 1565 fu data in luce in Bologna una raccolta di *Rime* di diversi poeti suoi ammiratori. Moriva in Mantova nel 1576.

Una terza rimatrice della famiglia Gonzaga si fu **Giulia,** sorella di Luigi detto il Rodomonte, ricordata da parecchi scrittori di quel tempo, la quale però — a detta del Settembrini — fu più famosa per la sua bellezza e per le sue avventure che non per le poesie da lei pubblicate.

Trovo accennata ancora una **Camilla Gonzaga,** di cui a' tempi di Adriano II divenne amante in Bologna il celebre Francesco Maria Molza. Il Casio le dedicò un libro di poesie intitolato *La Gonzaga.* In fine, un sonetto di **Bianca Gonzaga,** che visse verso la fine del secolo, è ricordato dal Quadrio[22]).

Nel 1769 Antonio Ranza pubblicava a Vercelli un libro dal titolo: *Poesie e memorie di donne letterate che fiorirono negli stati del re di Sardegna.* In cotesta opera leggonsi copiose notizie di **Claudia Della Rovere,** di **Leonora Faletti,** genovese, moglie al principe di Melazzo e di Villa Faletta; ed insieme alle loro poesie

altre ancora se ne leggono di **Anna Ottavia degli Scaravelli**, di madama **Fiorenza G.** piemontese, di **Maddalena Pallavicini** dei marchesi di Ceva e di altre ancora. Trascrivo un sonetto di Claudia della Rovere.

Cocenti sospir miei, dovreste ormai
Le lagrime asciugar, che versa il core,
Ovver dovrebbe il micidial dolore
Con un solo morir trarmi di guai.

Ma veggio, ohimè, che cresce più d'assai
Per sempre sospirar mio fero ardore;
Nè questo rende o quel mio duol minore,
Nè giorno o notte io mi riposo mai.

Cure dogliose ed aspri acerbi fati,
Che versate il mio cor, sì ch'ei non trova
Lunga pace non pur ma breve tregua:

Che sarà poi, crudeli ed ostinati,
Fatta che sia di me l'ultima prova?
Se così piace a voi, così pur segua.

Di **Livia Poeti** bolognese (1559 ?), moglie ad Alessandro Poeti, famoso capitano, abbiamo un bel sonetto in morte del marito:

Alma beata, che già al mondo, involta
Nel tuo bel ma mortal corporeo velo
Mi fosti un tempo, or mi sei guida in cielo,
Dal terren nodo innanzi tempo sciolta;

Mentre che al sommo Sol tutta sei volta
Piena di ardente e di verace zelo,
Odi i sospir ch'io spargo, e il duol ch'io celo
Rimira in Lui che il tutto vede e ascolta.

Deh! il mio gran mal il tuo ben non sceme,
Ma ti mova a pietà, che sol me sdegna
Morte, per non por fine alla mia guerra.

E s'anche m'ami in ciel, come già in terra,
Impetra dal Signor — bench'io sia degna —
Ch'io goda l'uno e l'altro volto insieme.

Concittadina e coetanea della Poeti è la celebre **Lucia Bertani Dell'Oro**, rinomata per essersi frapposta, pur troppo in vano, nella famosa questione letteraria insorta tra il Caro ed il Castelvetro [23]). La lettera che

ella scrive al Caro spontaneamente e per la prima, mostra quali fossero gl' intendimenti gentili di lei; come quella del Caro, in risposta, palesa la grande stima che ei le professava. La Bertani morì in Roma l'anno 1567 in età di 46 anni. Il sonetto che segue è in lode di Veronica Gambara e di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara.

Ebbe l'antica e gloriosa etade
Saffo e Corinna, che con dotte piume
S'alzano insino al bel celeste lume
Per molte, degne e virtuose strade.

Or due, che alloro il crin cinge e bontade,
Non pur fan d'Aganippe nascer fiume;
Ma spengono ogni falso e rio costume
Con opre eccelse, eterne, uniche e rade;

Tal che l'alta lor fama i pregi ingombra
Delle due prime; e in questa e in quella parte
Sonar si sente Gàmbara e Pescara.

Quest'alme illustri son cagion che ogni arte
Tento per tòrre alla mia luce l'ombra,
Sol perchè al mondo un dì si mostri chiara.

Laura Battiferri degli Ammanati, allieva di Annibal Caro, detta da Bernardo Tasso «Onore di Urbino» e dal Varchi «novella Saffo», fu sposa al celebre scultore ed architetto fiorentino Bartolommeo Ammanati. Quando nel 1551 la granduchessa Leonora di Toledo, moglie di Cosimo I, fondava in Firenze il collegio detto di San Giovannino, tra i molti che v' ebbero parte colla loro liberalità furono i conjugi Ammanati, i quali fecero al nuovo collegio liberal donazione di tutte le loro sostanze. Laura morì nel 1589 in età di 67 anni a Firenze. Oltre alle molte sue *Poesie*, in gran parte d' argomento sacro, lasciò anche una traduzione dei *Sette salmi penitenziali*. Le prime pubblicaronsi dai Giunti in Firenze nel 1560, i secondi nel 1566. Merita, specialmente per la bella similitudine, d' essere ricordato il seguente sonetto: [24])

Come padre pietoso, che l'amato
Figlio vagando d'uno in altro errore
Gir vede pur del cammin diritto fuore,
Ch'ei lungo tempo già gli abbia segnato;

Che or con volto benigno, or con turbato,
Or lo minaccia, or prega a tutte l'ore,
Per ritornarlo al più vero e migliore
Sentier nel primo suo felice stato —

Così tu, vero e più d'ogni altro pio,
Supremo Padre, me, tua figlia errante,
Che a tua viva sembianza in ciel creasti,

Perchè quest'alma torni ond'ella uscìo,
Con dolci ed amarissimi contrasti
Tenti ridurre alle tue leggi sante.

Olimpia Malipieri, veneziana, figlia di Leonardo, scrisse del 1560 circa. Dei molti suoi componimenti poetici, sparsi in diverse raccolte, mi piace trascrivere il seguente sonetto alla città di Venezia:

D' un lustro un terzo è già passato intero
Che da te lungi e mesta ognor soggiorno,
Vinegia mia, nè visto ho più bel giorno
Da indi in qua, se non malvagio e fero.

Come affannato in mar, stanco nocchiero,
Cui stringa oscura notte d'ogni intorno,
Brama di pigliar porto, e far ritorno
Al desiato suo dolce emisfero;

Tal io vorrei l' altrui lido lasciare,
E il dubbio navigar delle trist'onde,
Ed in te, amata patria, il cor posare.

Onde mai sempre liete aure feconde
Prego mi scorgan fide al dolce mare,
Che felice ti cinge ambe le sponde.

Un' altra sua gloria vanta Venezia in **Modesta Pozzo de' Zorzi**, che scrisse sotto il nome di **Moderata Fonte**, moglie di Filippo Giorgi, nata nel 1555. Fu versata in molte scienze; compose un poema *Floridoro*, un libro *Del merito delle donne*, ed altre cose ancora. Mancò ai vivi nel 1592, e fu sepolta con onoratissimo epitafio nel chiostro dei Minori conventuali di Venezia. Dal canto IV del *Floridoro* trascrivo le seguenti stanze in difesa del suo sesso:

Le donne in ogni età fur da natura
Di gran giudicio e d'animo dotate,
Nè men atte a mostrar con studio e cura

Senno e valor degli uomini son nate.
E perchè, se comune è la figura,
Se non son le sostanze variate,
S' hanno simile un cibo e un parlar, denno
Differente aver poi l' ardire e il senno?

Sempre s' è visto e vede, pur che alcuna
Donna v' abbia voluto il pensier porre,
Nella milizia riuscir più d' una,
E il pregio, e il grido a molti torre.
E così nelle lettere, e in ciascuna
Impresa, che l' uom pratica e discorre,
Le donne sì buon frutto han fatto e fanno,
Che gli uomini a invidiar punto non hanno.

Non altrimenti opinava due secoli addietro Eleonora della Genga quando scriveva:

Tacete o maschi, a dir che la natura
A fare il maschio solamente intenda,
E per formar la femmina non prenda
Se non contro sua voglia alcuna cura,

Sanno le donne maneggiar le spade,
Sanno regger gl' imperi, e sanno ancora
Trovare il cammin dritto in Elicona.

Nobili proteste contro la stolta opinione di chi preferisce la donna ignorante, e crede che alle doti femminili rechi pregiudizio la cultura!

Laura Beatrice Cappello, un' altra gentildonna veneziana, fu monaca nel monastero della Pusterla, e fiorì del 1580. Dalla *Ghirlanda* della contessa Angela Becaria [25]) di lei amica, è tolto il seguente madrigale per la sua monacazione:

Questo crin ch' io deposi
Quel dì, ch' io mi disposi
Lieta al mondo morir, viver a Dio,
Fu serbato da me sol con desio,
Che le due parti estreme
Della vostra *ghirlanda* or leghi insieme,
E insieme il laccio mostri
Che lega e in un ristringe ambo i cor nostri.

Isotta Brembatti Grumello, rimatrice lodatissima a' suoi tempi, nata a Bergamo, conobbe molte lingue, ed in particolare la spagnuola, nella quale componeva, a quanto dicono, al pari di ogni miglior poeta di quella nazione, e potè trattare affari proprî nel senato di Milano. In occasione della sua morte, che seguì circa il 1587, fu stampata una raccolta di poesie per cura di Comino Ventura, nella quale stanno anche le sue *Rime*. Di lei parlarono il Quadrio, e meglio ancora il Mazzucchelli [26]).

Aurelia Roverelli da Ferrara, scrisse intorno al 1565. Nella Bergalli trovo questo sonetto tutto spontaneità e grazia:

Io vo cercando se lo stesso amore
Che m' arde in petto con sua ardente face,
Sia quel che ad ogni altr' alma sua seguace
Con tanta tirannia distrugge il core.

Perch' io mi sento bensì un vivo ardore,
Che mi fa più dell' uso mio vivace,
Ma nulla poi sento turbar mia pace,
Qual se fosse altra cosa che calore;

E dico: Onde avvien mai sì vario effetto?
O amor non è, o più benigno è meco,
O d' altra tempra esto mio core è fatto.

Temo però, che il fanciul crudo e cieco
Così non mi lusinghi, e placidetto
Cominci, e poi scoppi tutto ad un tratto.

Non si potrebbe meglio esprimere, parmi, l' esitanza di chi si trovi di fronte ad un amore incipiente.

Nelle *Rime toscane* di Faustino Tasso trovansi riportate parecchie poesie di **Laura Gabrieli degli Alciati** contessa di Bellone, di **Ortensia Lomellini de' Fieschi** illustre dama genovese, di **Leonora Cibo de' Vitelli** e di **Nicoletta Celso** di patria fiorentina, le quali scrissero tutte e quattro circa l' anno 1570. Il seguente sonetto, zeppo delle solite ampollosità cinquecentiste, è diretto dalla Celso a Faustino Tasso, il quale — sia detto per incidenza — fu frate dei Minori osservanti.

Felice Tasso, a cui girando intorno
Vola scherzando il cieco ignudo Dio,
Per far poi pien di gioia e di desio
Nel vostro cor gentil chiaro soggiorno!

O lieto, o fortunato, o santo giorno,
Quando che a noi vi diede il sommo Iddio;
Poichè si vede al suol patrio natio
Fare il secolo d'oro almo ritorno.

Onde all'ombra di voi vive contento,
Tasso gentil, degno di sommo impero,
Il ciel, le stelle, il mondo, il firmamento.

Ed io per far quindi all'altro emisfero
Chiaro sonar il suo bel nascimento
Chieggo ad Apollo il dir del grande Omero.

In diverse raccolte trovansi sparse le rime di **Orsina Bertolaia**, moglie al poeta Ercole Cavalletti, la quale fu anche dedita alla filosofia, e disputò pubblicamente contro i *Dialoghi* del Tasso, che poi del cognome di lei volle intitolare quello *Della poesia toscana.* Era nata a Ferrara, e morì nel 1592. Merita d'essere ricordato questo suo vezzoso madrigale:

Stassi sempre al varco
Il pargoletto Amore
Dei vostri lumi, o bella Livia d'Arco;
Quivi attende gli schivi,
E i superbi, e gli audaci, e i fuggitivi,
E lor avventa, in vece dei suoi dardi,
De' bei vostri occhi i guardi.

Maddalena Campiglia, vicentina, di nobile prosapia, attese ad opere di pietà ed alla poesia. Visse nel chiostro delle Dimesse. Dopo varî componimenti di argomento ascetico, pubblicò nel 1588 la favola boschereccia *Flori*, lodata dal Muzio, dal Crescimbeni, dal Quadrio e dallo Zeno nelle *Note alla Biblioteca italiana del Fontanini*, e dedicata al Tasso, il quale aggradendo il dono confessa — certo per eccesso di deferenza — che il suo *Aminta* era stato vinto dalla *Flori* [27]). Scrisse anche un'egloga *Calisa*, cui dedicò a Curzio Gonzaga. Si hanno

di lei anche molti sonetti, ed un lodatissimo poema tragico sul *Martirio di Santa Barbara.* Morì universalmente compianta nel 1595.

Oltre alla Campiglia imitarono con favole boschereccé l'*Aminta* del Tasso anche **Laura Guidiccioni Lucchesini** e **Leonora Bellati Bernardi**, entrambi gentildonne lucchesi.

Di **Margherita Malescoti**, senese, che scrisse intorno il 1590, m'è sembrato degno di menzione il seguente madrigale, che allude alle parole di Cristo morente: *Mulier, ecce filius tuus.*

Se intero, o mio Signor, fra le tue sparte
Membra serbasti il core,
Nido d'immenso amore,
Che la tua gran pietà ver noi comparte;
Come chiamar potesti
Donna, e non Madre, quella
Onde l'umanitade e il latte avesti?
Dunque tanto rubella
Del cor la lingua fu? Dunque volesti
Torti a lei, darla altrui, se d'altro figlio
Madre la chiami? O pietoso consiglio,
Che così farla vuoi
Come madre di te, madre di noi!

Bellina è pure un'ode epitalamica di **Antonia Doni**, stampata nel *Tempio di Flavia Orsina Peretta* (Roma Martinelli 1591):

Vieni, Vieni Imeneo,
Vieni, che d'aureo velo
S'ammanta il ciel, e la nascente luna
Sparge notturno gelo,
Mentre che l'aria al tuo venir s'imbruna.
Teco dolci facelle
Arreca, e dolci nodi,
E con bei modi accendi e lega i cori;
E con tue caste frodi
Fa rapina dell'alme ai santi ardori.
Vieni, fanciullo ignudo,
Ma di fiammelle armato,
In te beato; poichè inerme e solo
Un cor freddo e gelato
Infiammi, vago, sol scherzando a volo.

Di verdi ghirlandette
T' ornerem l' aureo crine,
E con divine voci il sacro nume
Canterem pellegrine,
Infin che il foco tuo s' arda e consume.

Tu con Virginio amante
La bella Flavia amata
Deh! tien legata in armonioso laccio:
E con la face aurata
Arder fa d' onestà l' interno ghiaccio.

Mira l' alta bellezza
E la grazia del viso,
Che un paradiso asconde entro le rose:
Dove chi mira fiso
Vedrà le stelle ardenti e graziose.

Mira l' or crespo e vago
Del crin tra gemme avvolto,
Che dal bel volto folgorar si vede,
Ove con laccio accolto
Stan sempre unite caritade e fede.

A che pur temi e tardi,
Fanciullo amorosetto?
E in te ristretto stai? Vieni Imeneo,
Vieni con casto affetto;
Imeneo, Imeneo, vieni Imeneo!

Innocenza Carrari da Treviso, appartiene agli ultimi anni del secolo, e contribuì con un bel *madrigale* ad arricchire una raccolta di alcune poesie funebri pubblicate in morte di Francesco Brescia l'anno 1591. Ecco il madrigale:

A che, Plinio, ti duoli e ti lamenti
Con interrotti accenti?
E che pianti di cigni, e che funeste
Insegne, ohimè, son queste?
Forse il tuo Brescia è morto, e i tuoi contenti?
Con infelice sorte
Quasi cigno ei cantò vicino a morte,
E fu la morte ingrata
E più che mai spietata,
S' have la nostra gioia e spenta e cassa:
Sembrò ei celeste in terra,
Ed or fa al tempo guerra:
Ah! non è morto, dorme, il pianto lassa
Per non destarlo, e taci e mira e passa.

Molti allori, specialmente nell' arte drammatica, colse **Isabella Andreini**, padovana (1562-1604), che fu una delle più celebrate attrici che vanti l' Italia. Ad un talento non ordinario congiunse una ancor più rara onestà di costumi, il che non impediva ai vagheggini d'allora di fare del suo nome l'anagramma latino *alia blanda Sirena.* Si occupò anche di filosofia e di poesia, alla quale sentivasi attratta da potentissima inclinazione. Anch' essa si provò di imitare l'autor della *Gerusalemme* scrivendo la favola boschereccia *Mirtilla.* Fu ascritta a parecchie accademie, ebbe l'onore di una medaglia coniatale espressamente; anche la Francia le prodigava onori, ed Enrico IV le scriveva una lettera di propria mano facendola dama di corte. Morì a Lione; molti letterati ne celebrarono la memoria, *more solito*, in una raccolta di poesie intitolata *Il pianto di Apollo.* Trascrivo, come saggio delle sue poesie, il seguente sonetto al Tempo.

Tu, che de' più famosi e de' più chiari
E i corpi e i nomi ancor chiudi sotterra,
E le torri superbe all' ima terra
Adegui, e secchi i fonti, i fiumi, i mari —
Tu, che de' sette colli illustri e rari,
Che un tempo a te fer sì onorata guerra,
Vittorioso alfin mandasti a terra
Ponti, colossi, terme, archi ed altari —
Tu, che l' opre non pur di man mortale,
Ma d' altissimo ingegno, a Febo grato
Ogni nobil fatica alfin distruggi —
Alato veglio, che volando fuggi,
Al tempio tuo di tanti fregi ornato,
Tra tante spoglie — appendi anche il mio male.

Leggansi ancora questi due madrigali:

Amor d' amor ardea
Per la vezzosa e bella
Amorosa Nigella,
Ed a lei, come a riverita dea,
Lasso, fe' sacrifizio del mio core:
Ah, sorte iniqua e rea,
Di Nigella è l' onore,
Di Cupido è la gloria, è mio il dolore!

Standomi a piè d'un orno
Vidi la bella mia leggiadra Clori
In un prato di fiori,
Che, per farsene adorno
E l'aureo crine e il delicato seno,
Ne avea già il grembo pieno;
Ma dir già non saprei,
Se la mano di lei più ne tolgea,
O se il piè vago più ne producea.

Ma non tutti i suoi versi sono ugualmente pregevoli; taluno, a cagion d'esempio, la rimprovera per aver ella composto un intero *Capitolo* in cui ogni terzetto finisce con un verso del cantor di Laura. Erano balocchi poetici, centoni, del resto molto in uso a quei tempi, in cui scrivevansi interi componimenti unicamente con versi tolti qua e là alle poesie del Petrarca [23]).

Un' altra gloria di Padova si è **Valeria Miani**, figlia di Achille, professore di legge, la quale pubblicò (1598) un volume di *Rime,* scrisse una tragedia *Celinda*, ed una favola *L'Amorosa speranza.*

Anche Udine, la simpatica città del Friuli, ha la sua rimatrice in **Catella Marchesi**, le cui rime trovansi riprodotte nella *Raccolta di autori della città di Udine*, data in luce da Girolamo Bratteolo nel 1597; dalla quale raccolta tolgo il seguente sonetto, in cui la Catella con molto sentimento conforta un' amica alla quale era morto il marito.

Benchè il vostro gentil, caro consorte
Deposto ha in terra il fral, terreno manto,
Pur voi, di senno albergo, al duolo e al pianto
Dovreste, Emilia, omai chiuder le porte.

Perch' egli or più che mai lunge da morte
Là dove sempiterno è il riso e il canto,
Il frutto del suo oprar perfetto e santo
Prende dal Re della superna corte.

Indi parmi udir, ch' egli a voi dica:
Sottraggi, o moglie, il core a quella noia,
Che il tuo ver me discopre acceso affetto.

Poich' io, tornando alla gran madre antica,
L'alta gloria fruisco e l'alta gioia,
A cui l'uom giusto è sol per grazia eletto.

Più nota generalmente per le sue sventure che non per i suoi scritti, ricordo l'infelice **Virginia Accoramboni**, nata da nobilissima famiglia in Agudio, piccola città del ducato d' Urbino. Ebbe a soffrire varie e tristi vicende. Il primo marito, Francesco Peretti, le fu assassinato nel 1580, e lei medesima incolpata del misfatto e rinchiusa in Castel S. Angelo. Quivi, da innocente qual era, soffrì le più acerbe pene, le più crudeli torture. Nel *Lamento di Virginia,* un suo componimento in terza rima, essa scaglia tutto il suo sdegno contro gli uccisori del marito, e manifesta a un tempo tutti i dolori che avevano straziata e che straziavano l' anima sua. Il secondo marito, Paolo Orsini duca di Acenno, le morì nel 1585. Nell' istesso anno, insorta lite tra lei e la famiglia Orsini per motivi di eredità, l' infelice duchessa venne assalita una notte del novembre nella propria casa ed uccisa a tradimento, non si sa bene se dal principe Luigi Orsini o dal conte Paganello accompagnati da 40 uomini armati e vestiti in modo tale da non poter essere riconosciuti. A Milano nell' Ambrosiana conservansi dei *sonetti* pieni di sentimento ed altri squarci di poesia lasciatici da questa sventurata gentildonna [29]).

V.

Passo ora ad una, dirò così, rarità letteraria, ad una delle più belle creazioni della letteratura femminile del Cinquecento, la canzone *In morte di una gazza* di **Suor Dea dei Bardi**, fiorentina. Si conserva cotesto singolare lavoro manoscritto nella biblioteca strozziana di Firenze, ed è stato pubblicato la prima volta nel Seicento dal Bronzini, e poi nel Settecento fu ristampato, per una strana diversità di apprezzamenti, tra le *Opere burlesche* del Berni. Fino ad oggi questa canzone è stata

generalmente ignota, come oscurissima si fu anche la vita della poetessa. Alle pazienti ricerche del Magliani [30]) riuscì di accertare il nome, la patria ed approssimativamente l'anno di nascita (1550?) di questa monaca del convento di Castel Fiorentino. L'amore di questa suora — scrive il già accennato critico — per la sua gazza ed il suo dolore per averla perduta hanno qualche cosa di così intimo, di così umano e di così appassionato, che sembrano gli scatti lungamente repressi di un'anima nata alle febbrili passioni terrestri. Il verso è sempre corretto, preciso, e riscaldato da impressioni e da emozioni vive. Ci colpisce subito il dichiarare che ella fa, nella prima strofa della canzone, le cagioni che gliel'hanno ispirata, e più il dire che si sente femmina anche lei, e che sotto le spoglie della suora pur si nasconde un cuore umanamente addolorato.

L'alto dolor che, poichè morte cruda
M'ebbe tolto in un punto ogni mio bene,
M'assalse, ognor sì crescendo viene,
Che l'alma afflitta delle membra ignuda
Minaccia a tutte l'ore
Di seguir la cagion del suo dolore:
Onde, anzi ch'egli avvenga,
Dive suore ministre al biondo Iddio,
Femmina sendo e verginella anch'io,
Da voi tanto mi venga
Favor, che 'l tempo ingordo non ispenga
Il caso atroce e rio,
Ma d'or in or col mio gran duolo amaro
L'alto valor più chiaro al mondo appaia
Della mia morta, ohimè, dolce ghiandaia.

Ricca di sentimento e di affetto è anche la seguente strofa, quantunque nella seconda parte sia alquanto oscura:

Nel tempo, che più vaga infronda e infiora
Primavera gentile i boschi e i prati,
Fra gli altri seco pargoletti nati
Scelsi colla caluggin prima ancora
Quella ch'or piango e grido:
E del mio sen dolce ed amato nido
Lieta le fei, lassando

La madre a pianger sovra 'l lauro stesso.
Mi parrà sempre quando
Cogli occhi o col pensier l' andrò mirando
Nè mai lungi o dappresso
La rivedrò — viva pur quand' io voglia —
Che con estrema doglia a me non paia
Sentirvi pigolar la mia ghiandaia.

Delicata ed affettuosa è questa reminiscenza, caldo il sentimento e gentile l' immagine che l' accompagnano. Udite poi con quanto amore, con quanta minuziosità di particolari, che non istanca, e con quanta spontaneità e sentimentalità di espressioni essa dica le sue cure e le sue premure per la bella gazza:

Lieta allor dunque di sì ricca preda,
Tosto a nutrirla ogni mio studio volsi,
Nè sol per dare a lei spesso mi tolsi
Di bocca il cibo, ma — chi fia che 'l creda? —
Colle mie stesse labbia,
Come al nido suol fare
La madre, la imbeccava, ed ella grata
L' ali scotendo . . . .

Qui par che l'animo suo sia compreso da una specie di sentimento materno, tanta è la tenerezza intima che spira dentro il verso. Ed ecco ancora la chiusa della canzone:

Canzon mia, s' egli è ver ch' un uccel, quale
Nel mondo è sempre solo,
Mora nel foco, e rinascendo il volo
Indi più vago prenda,
Questa ancor sola in tutto l' universo,
Per un novo miracolo e diverso,
Spero ancor che riprenda
Vita in quest' acqua [31]), u' morì dianzi, e renda
Al mondo l' onor perso,
Ed a me rinascendo il core e i sensi,
Perchè a ragion conviensi, e ben s' appaia
Colla fenice l' alma mia ghiandaia.

Non vi pare — conchiude il Magliani — che sotto l' umile tonicella della suora si nasconda un cuore capace di soavi e forti passioni? C' è troppa realtà nel

suo sentimento; squisita anima avea questa suor Dea dei Bardi, e ce la rivela specialmente la semplicità con cui dice i suoi teneri sentimenti, le sue premure delicate per l' oggetto amato, i suoi gentili desiderî ed il suo triste dolore.

VI.

A canto alle tre grandi poetesse ed alle oneste rimatrici, le quali per virtù e per dottrina seppero meritamente acquistarsi bella fama; a canto alle sventurate scrittrici, vittime del proprio dovere o della crudeltà umana; a canto alla mite e dolce anima della solitaria di Castel Fiorentino, il Cinquecento vide sorgere un altro tipo di donna, erudita quanto corrotta — la cortigiana. Studiamola un po' più da vicino.

La cortigiana italiana del XVI secolo — sotto molti aspetti paragonabile all'etera greca dei tempi di Pericle — è la risultanza della grande corruzione del secolo congiunta alla grande coltura, e non solo essa esercita serie influenze politiche e morali sulla società contemporanea, ma è seriamente glorificata dagli scrittori e dai poeti. Circondata dal fiore d' Italia, essa disputa di scienze e di arti con artisti ed eruditi, attira a sè le aristocrazie del sangue e del censo, sorge datrice delle leggi del buon gusto e dell' eleganza, raffina il senso del bello, ispira poeti e pittori. Il Giraldi nell' introduzione ai suoi *Ecatommiti* ci ha descritto con grande verità di carattere, le passioni e la vita di tali donne [32]). E Arturo Graf in un recente studio [33]), indagando le cause della loro cultura, così presso a poco si esprime: Se il canzoniere del Petrarca era cantato, e probabil-

mente almeno in parte, saputo a mente dai vagheggini di professione, non poteva poi essere ignorato da una classe di buone persone con cui essi signori vagheggini avevano relazioni molto vive e frequenti, voglio dire delle cortigiane. Ancor esse si risentono di quella che è condizione comune di tutta la società, e non possono sottrarsi agli influssi della generale coltura. Quella fra esse che si fosse serbata digiuna d' ogni studio, che avesse mostrato di non aver sentimento di poesia, nè gusto d' arte, avrebbe avuto una attrattiva di meno e avrebbe scapitato. Perciò noi la vediamo intenta a procacciarsi un certo grado di coltura, e, come allora dicevasi, quelle virtù che fanno la persona di più grata conversazione. Nei *Ragionamenti* dell' Aretino (giornata II) è ricordata una famosa cortigiana romana conosciuta sotto il curioso nomignolo di *Madrema non vuole* [34]), la quale, dice l' Antonia, una delle interlocutrici del dialogo, «si fa beffe di ogni uno che non favella a la usanza, e dice che si ha a dire *balcone* e non *finestra*, *porta* e non *uscio, tosto* e non *vaccio, viso* e non *faccia*, ecc.» E altrove lo stesso Aretino fa dir di lei a un certo Lodovico: «Ella mi pare un Tullio, ed ha tutto il Petrarca e 'l Boccaccio a mente, e infiniti e bei versi latini di Virgilio e d' Orazio e d' Ovidio e di mille altri autori». Certe lettere, in fine, pubblicate di recente [35]), mostrano quanto alle volte fosse in coteste donne il garbo, il buon gusto, la schiettezza del modo di pensare e di scrivere, e la, almeno apparente, gentilezza dell' animo. Ed anche nelle geniali conversazioni di quei tempi, tanto spesso rappresentate nei varî componimenti letterarî, ed alle quali la cortigiana prendeva talfiata viva parte, l' amore, i suoi caratteri, i suoi effetti porgevano assai frequente argomento di discorso e di disputa. [36])

Impariamo ora a conoscerne alcune, e prendiamo le mosse da **Tullia d'Aragona**, la quale se anche non è la più grande tra le cortigiane cinquecentiste, certo poche donne come lei godettero la giovinezza, l' amore ed il successo di pazze ammirazioni presso i proprî corteg-

giatori. Figlia — lo dice il Cantù — di un cardinale, nacque non si sa bene se a Napoli o a Roma sulla fine del XV secolo. Fu ammirata per la sua rara dottrina come per la sua bellezza. Scrisse dottamente in italiano e latino, compose eleganti poesie, e tenne corrispondenza col Bembo, col Varchi, col Martelli, col Muzio, del quale fu amante. Visse col marito in Roma, ove nelle sue splendide sale raccoglievasi quanto vi era di nobile ed eletto nella città dei sette colli, gareggiando colle famigerate cortigiane di Bologna, di Roma, di Ferrara, di Venezia. Un capitolo di Pasquino stampato a quei dì aveva per titolo: «Passione d'amor de Mastro Pasquino per la partita della Signora Tullia, et martello grande delle povere cortegiane di Roma con le allegrezze delle Bolognese». Rimasta vedova nel 1547, ritirossi in Firenze a vita migliore, e pubblicò molte liriche. Poscia diede mano al poema romanzesco in 36 canti *Guerrino il Meschino* [37]), coll'intenzione di «dar lode a Dio solo, e colla persuasione di aver procurato al mondo un libro da essergli gratissimo per ogni parte». Ma non si può encomiarla se non del retto volere. Morì intorno al 1560. Copiose notizie si trovano presso il conte Mazzucchelli; di lei parla sovente nelle sue *egloghe* Girolamo Muzio, al quale essa indirizza questo sonetto pieno di civetteria:

Voi, che avete fortuna sì nemica,
Come animo, valor e cortesia,
Qual benigno destin oggi v'invia
A riveder la vostra fiamma antica?

Muzio gentile, un'alma così amica,
E soave valore all'alma mia,
Ben duolmi della dura alpestra via,
Con tanta non di voi degna fatica.

Visse gran tempo l'onorato amore,
Che al Po già per me v'arse, e non cred'io
Che sia sì chiara fiamma in tutto spenta:

E se nel volto altrui si legge il core,
Spero che in riva all'Arno il nome mio
Alto per voi sonare ancor si senta.

Commendevoli sono altri tre suoi sonetti, intitolati uno a Cosimo I de' Medici, l'altro al Bembo, il terzo al Varchi, i quali per brevità si omettono.

Più celebrata fu forse **Veronica Franco**, ch' ebbe bellezza assai maggiore dell'ingegno e dell'arte. Sortì i natali a Venezia, fiorì nella seconda metà del secolo. Scrisse terzine le quali vanno impresse senza nome di stampatore. È accennata con lode dal Quadrio e dal famoso Michel de Montaigne nel suo *Viaggio d' Italia.* Molti insigni pittori, fra cui il Tintoretto, ed un altro, che incise sul ritratto di lei il simbolo di una fiaccola ardente col motto *agitata crescit*, gareggiarono nel riprodurre sulla tela le sue meravigliose sembianze. Solo in età avanzata essa abbandonò la vita galante, e volse l' animo ad opere pietose fondando per le fanciulle abbandonate l' ospizio di S. M. del Soccorso ancora esistente in Venezia. Meno male — dirò col Magliani — quando il pentimento si manifesta con tali segni e non si riduce ad una stupida vecchiezza bacchettona!

Ecco di lei alcune terzine, colle quali rimprovera ad un poeta di aver cantato molte cose vane in luogo di celebrare la gloriosa sua patria:

Si potea impiegar la vostra cura
  In lodando Vinegia, singolare
  Meraviglia e stupor della natura.
Questa dominatrice alta del mare,
  Regal regina pura, inviolata,
  Nel mondo senza esempio e senza pare;
Questa da voi doveva esser lodata,
  Vostra patria gentile, in cui nasceste,
  E dove anch'io, la Dio mercè, son nata.

Paragonata poi la sua città natale a Verona, dice:

Ma tanto più Vinegia è bella d'essa,
  Quanto è più bel del Mondo il Paradiso,
  La qual beltà fu a Venezia concessa:
In modo dal mondan tutto diviso
  Fabbricata è Vinegia sopra l'acque
  Per sopranatural celeste avviso.

In questa il Re del cielo si compiacque
Di fondar il sicuro eterno nido
Della sua fe', che altrove oppressa giacque.

E pose a suo diletto in questo lido
Tutto quel bel, tutta quella dolcezza,
Che sia di maggior vanto e maggior grido.

Aggiungasi a queste anche la famosa **Fiammetta Malaspina Soderini** da Firenze († 1571), traduttrice di una delle commedie di Terenzio, perseguitata dai sonetti e dalle canzoni de' suoi più ardenti adoratori, il nobile e prestante romano Mario Colonna ed il Bargeo. Furono celebrate cortigiane ancora la bella spagnuola **Isabella de Luna** e **Caterina di San Celso**, la meravigliosa cantatrice, della quale il Bandello parla distesamente; la romana **Imperia**, istruita nel far versi da Nicolò Campano detto lo Strascino; poi la famosa **Clarice** lombarda ed altre della cui vita trascorsa fra gli amori, i piaceri, le dispute platoniche, i sonetti petrarcheggianti, l' ultimo atto è quasi sempre il tardo ed inutile pentimento.

Che dirò mai di **Lucrezia Borgia**? Sissignori, anche costei è posta da taluni tra le poetesse del Cinquecento! Ma vediamo che ne dica il Gregorovius: «Imparò, senza dubbio, a far versi; ma nulla dava diritto agli storici della letteratura, il Quadrio ed il Crescimbeni, ad assegnarle un posto nella storia della poesia italiana. Di fatto nè il Bembo, nè Aldo, nè lo Strozzi l'hanno giammai nominata come poetessa, nè di lei si conoscono poesie. Neanche le canzoni spagnuole, che si trovano nelle sue lettere al Bembo, è certo che siano sue composizioni». Fu adunque donna di pochissime lettere; tanto che ove non fosse stata figlia di Alessandro VI e sorella di Cesare, i quali di lei si valsero come d' uno strumento dei loro intrighi politici, ella non sarebbe rammentata nella storia del suo tempo, anzi andrebbe confusa nella moltitudine come non più che una donna seducente ed assai corteggiata. Se non che, la menzogna e l' adulazione, basse arti della maggior parte dei biografi d' al-

lora, fecero della Borgia un tipo di donna soave e pio; anzi il Gaviceo giunse fino a chiamarla «bella ed erudita, savia e costumata»; e l'Ariosto potè dirla più virtuosa di Lucrezia romana:

La prima iscrizion ch'agli occhi occorre
  Con lungo onor Lucrezia Borgia noma,
  La cui bellezza ed onestà preporre
  Debbe all'antica la sua patria Roma!

Se la vita di queste donne — osserva in fine il già citato critico — non offre sempre il più grande pascolo al romanzo, essa ha però l'attrattiva di svolgersi in un ambiente elevatissimo, in quello dell'intelligenza e del sapere. I loro amici, i loro ammiratori erano i più dotti uomini del tempo, ed esse medesime accompagnavano sempre al magnifico dono della bellezza, il merito, tanto bello in una donna, di una rara erudizione. [38])

VII.

Ho più volte nel corso nel mio lavoro fatto menzione delle *Raccolte poetiche* tanto di moda nel Cinquecento, poi nel successivo Seicento e nel Settecento ancora. Ad ogni ricorrenza se ne facevano, di buone o di mediocri, ma più di quest'ultime, se dobbiamo giudicare dalle molte che ci restano e dalle parole del Passeroni [39]) nel suo *Cicerone*, ove egli prende a censurare l'uso, o meglio l'abuso, che se ne faceva anche a' suoi tempi. All'età mia – ei dice –

Se ne vedono tante andar attorno
Con poco onore della poesia:
Se ne vedono uscir quasi ogni giorno,
E non si trova a questa frenesia,
A questo impazzamento, a questo tedio,
A questa nuova peste alcun rimedio?

Oggi non si addottora alcun, che prima
La sua dottrina in versi non si canti:
Senza esser messo da più d'uno in rima,
Oggi non si marita un par d'amanti:
Senza sonetti sotto questo clima
Non fassi offizio alle anime purganti;
E monaca non fassi una ragazza,
Se in versi da più d'un non si strapazza.

Vuol versi quando veste irsute lane
Una fanciulla, e quando si professa,
E fa sonare a doppio le campane,
E vuol versi quand'è madre badessa:
Vuol versi, quando muore, un gatto o un cane,
Vuol versi un prete quando dice messa,
Voglion versi da noi le cantatrici,
I consanguinei, gli esteri, gli amici. —

Passiamo ora a qualche singolo esempio, il quale abbia attinenza colla letteratura femminile del XVI secolo.

Nell'anno 1559 moriva a soli 18 anni **Irene da Spilimbergo**, castello del Friuli. Avea atteso la povera fanciulla allo studio della letteratura antica e moderna, e scritto versi italiani e latini, i quali pur troppo non vennero pubblicati. Il Tiziano le era stato maestro nella pittura, arte nella quale essa si elevò a grandissima fama, onde si ebbe anche le lodi di Torquato Tasso in un forbito sonetto. Sulla tomba di questa ammirabile donzella i contemporanei sparsero calde lagrime e scrissero versi affettuosissimi. In morte di lei si pubblicò eziandio una raccolta di poesie col titolo: *Rime e versi latini di diversi in morte di Irene da Spilimbergo,* colla sua vita scritta da Dionigi Atanagi, dalle quali tolgo alcune di Diamante Dolfi, Lucia Albani Avogadro, Aurora da Este, Leonora Sanseverini, annoverate tutte e quattro tra le migliori rimatrici del secolo.

Diamante Dolfi, poetessa bolognese, accoppiava alla felicità d'un ingegno non comune la bellezza delle forme. Pubblicò sonetti e madrigali, e compose di belle lodi in onore di Lucrezia Gonzaga. Fiorì intorno il 1560. Ecco il suo sonetto in morte di Irene:

Tu dunque, o gloria della nostra etade,
  Degli uomini stupor, pregio di noi,
  Sei morta Irene? Tu, che gli onor tuoi
  Contro morte spiegavi in tele e in carte?
Ahi quando ebbe Adria mai, quando altra parte
  Donna si degna a cui prima nè poi
  Egual fu, nè sarà? Deh ditel voi,
  Cigni, che avete le sue lodi sparte.
Dite con quanta gioia intorno il cielo
  Stava ad udir i novi alti concenti,
  E mirava i dipinti e bei colori:
E come, acceso d'amoroso zelo,
  A sè la trasse in un con mille cori,
  Ond'or mesta è natura e gli elementi.

Lucia Albani Avogadro nacque a Bergamo da Gerolamo Albani conte veneto; fu maritata in Brescia nella casa degli Avogadro. Donna di specchiati costumi, si occupò molto di lettere latine ed italiane, di storia e di poesia. Il Crescimbeni [40]) la dice «vivace nell' invenzione, purgata nella favella, facile nella maniera, dolce nello stile». Ha tra le altre sue poesie, due gentilissimi sonetti in morte di Irene da Spilimbergo:

Morte si lagna, che troncar pensando
  Lo stame della bella e casta Irene,
  Lei già, senza aspettar sue dure pene,
  Vede girsene al ciel lieta volando.
Si lagna il tempo, che dove girando
  Sepolti in Lete gli altri nomi tiene,
  La mira, che immortal fatta ne viene,
  Più ad alto ognora il bel volo spiegando.
Nè men il mondo si lamenta e duole,
  Che al paradiso ancor farsi simile,
  Sol per costei non poca speme avea.
Sola fra Dei ti godi, alma gentile,
  Teco spoglie portando altere e sole,
  Il mondo, il tempo vinto, e morte rea.

Quella, che contemplando, al ciel solea
  Poggiar si spesso colla mente altera,
  Onde a noi col pennel mostrò quant'era
  Di perfetta beltà nella sua idea;

E col cantar pura, celeste dea
Sembrando, facea fede della vera
Angelica armonia, che in alta spera
Si cria, membrando il bel che l'alma bea;

Poscia che le bellezze ebbe gustate
Ben mille volte dell'eterno amante,
Quanto più gustar puote alma ben nata;

Dice sognando: A che più la beata
Sede lascio, per gire al mondo errante?
— Così fermossi in quel felice stato.

Si possono abbellire di più gentile e poetica veste l' amarezza e l' orrore della morte?

Bianca Aurora da Este, fu moglie a Tommaso Porcacchi, scrittore di buon nome [41]), del quale — per usare l' espressione della Bergalli — ella invidia non ebbe; nelle rime in morte di Irene leggesi il seguente sonetto, col quale invita il Tasso a celebrare meglio di lei le lodi dell'eccellente fanciulla.

Signor, se nel cantar d'Irene, eguale
Gisse al merto di lei l'ingegno mio,
Oppur di gradir voi pari al desio,
Fora ella ancor per me chiara e immortale.

Ma perchè ir non può al ciel grav'uomo senz'ale,
Fassi da tanta impresa il cor restio,
Temendo un troppo ardir gravoso e rio;
Chè a cader va chi troppo in alto sale.

Cantin pur lei que' soavi cigni, e voi
Cui diede il Ciel con sì soave canto
D'aquila il fermo lume e i vanni alteri;

La bassa mente mia gli alti onor suoi
Immaginar non può, nonch'io mi speri
Ornarli col mio stil di degno vanto.

Del pari **Leonora Sanseverini** — morta a Napoli, sua patria, nel 1581, figlia di Pietro Antonio Sanseverini principe di Bignano e di Giulia Orsini, e moglie al marchese della Valle Ciciliana — ci lasciò un sonetto sullo stesso argomento.

Nè il ciel sereno mai girando intorno
  Stella sì vaga e di bei raggi ardente
  Mostronne, e Cinzia mai così lucente,
  Quando congiunto ha l'un coll' altro corno —

Nè mai sì lieto avventuroso giorno
  Dalle belle contrade d' Oriente
  N' apperse il sol, poichè d' umana gente
  Questo globo terren far vide adorno —

Come spuntando a noi questa divina
  Luce d' Irene, che col dolce canto
  Dolce partia dal corpo a ciascun l'alma. [42])

Ma che? Tal gioia in tristo amaro pianto
  Cangiato ha morte, e di sì chiara ed alma
  Luce, anzi tempo ha fatto empia rapina.

Finalmente ricordo anche **Cassandra Giovia,** moglie di Girolamo Magnacavallo signor di Gravedona, della quale abbiamo pure un sonetto intorno al medesimo soggetto. Essa scrisse circa il 1565, e pubblicò altre rime ancora nel *Tempio della divina Signora Donna Geronima Colonna D' Aragona,* poetessa, moglie di Ascanio Colonna.

Che cosa era mai cotesto *Tempio*? La smania universale — rispondo col Magliani — di tessere elogi e difese alla donna, e l' entusiasmo per i suoi rari pregi giunsero a tale che verso la metà del secolo l' accademia dei Dubbiosi di Venezia fece pubblicare [43]) questo famoso *Tempio*, il quale è una raccolta di componimenti poetici scritti in lode della Colonna da poeti e da poetesse che erano più in voga a quel tempo, costruito di poesie italiane, greche e latine, raccolte da Ott. Sammario. Delle poesie italiane pubblicate in quest' opera da alcune tra le migliori cinquecentiste diamo qualche breve saggio coi corrispondenti cenni biografici.

Poco sappiamo intorno a **Cornelia Cotta,** la quale fu lodata per le sue poesie e per la sua rara valentia nell'arte oratoria. Col seguente sonetto essa eccita gli «spiriti illustri» affinchè concorrano a celebrare «la gran Colonna».

Spiriti illustri, a cui l'Italia nostra
Fa sommo onor per tante belle rime
Da voi composte in celebrar le prime
Donne che sieno in questa mortal chiostra;

S' ora la gran Colonna a voi dimostra
D'Elicon le superbe ed alte cime,
Perchè ne' vostri petti non s'imprime
Desio d'alzar per lei la Musa vostra?

Cantate di costei, spiriti adorni
Di saper, di prudenza e di bontate,
Finchè la notte adombri e il sole aggiorni.

E mentre noi con pari ardir siam nate
A cantar di noi stesse e l'ore e i giorni,
Perchè di superarci non tentate?

Emilia Brembati Solza, moglie di Ezechiele Solza, ebbe a Bergamo i natali da illustre famiglia di quella città. Non solo della poesia, ma dell' eloquenza ancora fu così ornata che innanzi il più illustre tribunale di Venezia orò intorno la miserabile uccisione di Achille di lei fratello. Scrisse circa il 1563. Anch' essa ha poesie nel famoso *Tempio*.

Vi portò pure il suo tributo con alcune stanze anche **Leonora Maltraversa**, sposata al Papafava da Carrara, versatissima, nonchè nella poesia, nella legge e nella medicina. Nata a Padova, fiorì del 1568, cessò di vivere nell' età di 72 anni. Ecco una stanza nella quale la nostra rimatrice si rivolge alla Colonna, la «Donna gentile»:

Novo desio, che ogni bell' alma ingombra,
Mi spinge a dir di voi, Donna gentile,
A cui, dovunque il sol la notte sgombra,
Non appar di beltade altra simile.
Ma chi d'alto saper la mente ingombra
Mostrar farà? Chi al mal purgato stile
Presterà si leggiadra e colta rima,
Che del bel nome vostro empia ogni clima?

E via di questo passo per altre dieci ottave; poi finisce:

E spiegherà mio stile opre cotante?
Avrò anco ardire a tanta impresa porme?
Ah no, per Dio, non più; ch' io veggo quanto
D' onor vi scema la mia lingua e il canto.

Giulia Cavalcanti, gentildonna da Gaeta, riportata con molta lode dall' Atanagi nel secondo libro della sua raccolta, contribuì del pari alla edificazione di cotesto solenne *Tempio,* ergendovi «questa breve colonna»:

Al sagro tempio vostro, immortal Donna,
Che il mondo inchina e riverente adora,
Quasi novella dea dal ciel pur ora
Scesa, ergo anch'io questa breve colonna.
Amor, che già gran tempo in me s'indonna,
A voi m' ha spinto, il qual non vuol ch'io mora
Senza l'interna fede mia di suora
Mostrarvi, o gloriosa mia alta Colonna....

E così **Cecilia Romana,** per tacere d' altre, vi pubblicò un sonetto pieno d' entusiasmo per questa «Donna immortale», ma alquanto stentato ed oscuro per quella benedetta smania di bisticciare sulla parola *colonna.*

Un altro simile *Tempio* era stato pubblicato ancor prima, nel 1555, per impulso della medesima accademia dei Dubbiosi, e dedicato alla sorella di Donna Geronima, la «divina Giovanna», col seguente titolo: *Tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona, fabbricato da tutti i più gentili spiriti, e in tutte le lingue principali del mondo,* raccolto dal Ruscelli e dedicato a Cristoforo Mandruccio cardinale di Trento. [44]) Vi sono poesie, oltre che italiane, latine e greche, anche francesi, spagnuole, tedesche, ebraiche, illiriche, caldee. Anche qui vi concorsero parecchie scrittrici, tra le quali citiamo alcune.

Isabella Pepoli, dell' illustre famiglia bolognese, moglie di Giulio Riario Senatore, e madre di Alessandro, che fu il terzo cardinale della sua casa. In cotesto «eterno e glorioso tempio» essa sparge a larga mano gli elogi a donna Giovanna, e conchiude:

So che più lode a me fora tacendo,
E qual chi riverisce, teme ed ama,
In silenzio adorar l'idolo mio.
Lassa, che poss'io far s'altri mi chiama
Dentro sì forte, che 'l mio stato oblio,
Queste imperfette voci fuor traendo!

Di **Amalia Golfarini**, della quale conosciamo poco più che il nome, trovasi nella detta raccolta il seguente madrigale:

Io, che, mercè d' Amore,
Ho in vece del mio core
Il gentil cor d' un ben cortese amante,
M' inchino a voi davante,
O Donna sola al mondo senza esempio,
Questo sacrando al vostro altero Tempio;
Che s' ei vi dona il mio,
Ragione è ben che il suo vi doni anch' io.

Oltre dugento rimatori italiani scrissero in lode di Giovanna d' Aragona, di questa donna «bellissima, honestissima e perfettissima di corpo e d' animo»; ed a loro fanno eco moltissimi verseggiatori latini, greci, spagnuoli, ecc. Giovanni de Allegri, per esempio, le dedica il seguente epigramma latino:

Diva Ioanna, Paris si te vidisset in Ida,
Cedite, clamasset, Iuno, Minerva, Venus.
Non Zeuxis te, nec te pingere posset Apelles,
Cum sis formosa, docta, venusta, pia.

E tra i greci, Giovanni Camozio pieno d' entusiasmo esclama:

Χαῖρε Ἰωάννη καλλίστη δῖα γυναικῶν!

In cotesta manìa di esaltare sino all' esagerazione la donna è da cercarsi l' origine di altre raccolte ancora, quali sarebbero le *Rime di diversi eccellenti autori in vita e in morte dell' illustrissima Signora Livia Colonna*, stampate in Roma nell' istesso anno 1555, e le *Rime in vita e in morte di Porzia Capece*, pubblicate dal marito di lei, Bernardino Rota.

Muzio Manfredi da Cesena pubblicava nella seconda metà del Cinquecento una tragedia, posta dal Tiraboschi tra le buone di quel secolo, intitolata *Semiramide*. In lode di questa tragedia furono scritte parecchie poesie; senonchè ad alcune rimatrici, di troppo delicato sentire, non

piacque la scelta dell' argomento e gliene fecero rimprovero al poeta. Così, a mo' d' esempio, troviamo il seguente sonetto di **Andreina Trevisani Contarini**, nobile veneziana, dal quale di leggieri si rileva quanto ella sia stata di buon gusto nella poesia:

Tu, che sì ben d' Amor l' arco e la face
Cantavi, ond' eri e sei trafitto ed arso,
Perch' entro a stil sì dolce, amaro hai sparso
Di tragico furor malvagio audace?

E perchè turbi a te la cara pace,
Il tempo essendo al proprio ben sì scarso?
A qual tessala maga, a qual uom marso [45])
Di trattarti sì mal diletta o piace?

T' era più lieta e più sicura gloria
In lodar una, non che cento donne,
E Parnaso ti fosse il bel Corinto.

La fiera Babilonia, ohimè, qual ponne
Aiuto dar per coronarti in Cinto,
Se sol d' infamia e disonor si gloria?

Anche una parmegiana, cugina al celebre conte Pomponio Torelli, **Barbara Torelli Benedetti**, che fiorì in sullo scorcio del secolo, circa il 1576, e compose una favola pastorale *Partenia*, molto lodata dai poeti di quel tempo, se la prende col Manfredi, e così lo apostrofa:

Qual da Corinto in Babilonia sdegno
Ti spinse, o forza, onde a cantar di morte
Abbi e d' incesti, o d' altro mal più forte,
D' estinto re, di desolato regno?

Prima cantavi ardor lecito, e degno
Soave riso, e parolette accorte,
Repulse, e voglie or infiammate or morte,
E quale ha vero amor termine o segno.

Deh! torna, o Muzio, alle primiere imprese;
Loda d' oneste e belle donne il nome;
Tragico stil non ha maestro Amore.

Quinci trarrai più grazioso onore,
E cento t' orneran d' allor le chiome,
Ch' hai tu dal tempo e dall' obblio difese.

Contro il medesimo scrisse anche la già riferita Campiglia:

Muzio, che già d'Amor l'armi cantasti,
Che a te fan dolce e sempiterna guerra,
E cento donne, col suo stil, da terra,
Per una sublimarne, al cielo alzasti;

Deh, come e dove mai carmi trovasti
Da segnar con la man, che mai non erra,
Opra di mostro, che rabbioso atterra
D'onor le leggi e le ragioni e i fasti?

Dello stesso fare è un sonetto d' incerta autrice, che trovasi nella già accennata raccolta, nel quale è detto:

D'impudica reina e scellerata
Canti, Manfredi, Amor posto in obblio
E tante donne, e quel gentil desio
Onde splendevi, e la bellezza amata!

Fra le tante raccolte che innondarono l'Italia v'hanno di quelle strane davvero. A titolo di curiosità ricordo qui una che porta la scritta: *Panegirico nel felice dottorato di Giuseppe Spinelli*, pubblicata in Padova nel 1575. Vi concorsero parecchie sonettiste coi loro versi gravidi delle più sperticate lodi, tra i quali trovo un componimento di **Andromeda Felice**, che leva ai sette cieli il signor Spinelli, e coll' ampollosità tanto comune a quei dì, conchiude:

. . . . una sol parte
Dei rari vostri merti vi promette
Archi, imperi, trofei, scettri e corone!

Ai quali versi fanno degno riscontro i seguenti di **Bartolommea Costanza**:

. . . Felice augurio, che anderan gli onori
Del suo Spinelli senza paragone
Dall'Orse all'Austro e dal mar d'India a Tile.

E quasi ciò non bastasse, **Cinzia della Fratta** aggiunge:

Così l'antiche glorie d'ogni intorno
Veggio oscurarsi, e rimaner seconde
All'apparir di questo novo sole!

Poteva andare ben superbo il novello dottore! Mi pare che più oltre non si potesse spingere l' esagerazione.

Altre scrittrici affidarono a più durevole monumento la loro fama. Così trovansi della **Madama Perfetta** da Reggio, e di **Isicratea Monte** da Rovigo parecchie poesie nelle opere del conte Giovanni Maria Bonardo, di cui si pubblicarono parecchi scritti poetici, astronomici, storici ed economici; più un' opera *La Miniera del Mondo* (Venezia 1589), nella quale compendiasi tutto ciò che di più raro produce in qualsiasi luogo la natura. Della seconda mi piace ricordare i seguenti versi al Bonardo, i quali vanno almeno esenti dalle stravaganze delle già accennate.

O ver del secol nostro onore e gloria,
Divin Bonardo, che con tanta cura
Del ciel gli alti segreti e di natura
Scopri in sì dolce e sì purgata istoria;

Se tien l'eternità viva memoria
Di chi s'erge scrivendo all'aspra e dura
Salita di virtute, avrai sicura
Tu contro morte e il tempo alta vittoria.

Gianetta Tron, nobile veneziana, che scrisse intorno al 1576, deve la sua fama all' essere stata la protettrice dell' illustre Luigi Grotto detto Cieco d' Adria. Altre donne ancora cantarono la memorabile vittoria di Lepanto (1571), cotanto celebrata in mille forme ed in tutte le lingue d' Europa. Ne citerò due. **Ortensia Aliprandi**, di cui leggesi la seguente canzone, diretta a Girolamo Maggi, nel *Trofeo della vittoria sacra*, stampato in quell' anno medesimo:

Ceda pur, ceda Apelle
Con ogni altro pittore
A voi, Maggi gentil, il primo onore
Come cedono al sol tutte le stelle;
Poichè non pur dipinta,
Ma viva, viva mostra
La bella canzon vostra
La Reina dell'acque
Chieder a Dio pietà de' suoi martiri,

Fra lagrime e sospiri:
E quando a Dio pur piacque
Mirarla col pietoso volto santo,
Subito rivoltaste in gaudio il pianto.

Lieto, ben lieto giorno,
Onde giacque sconfitto
L'empio dragon, che già sembrava invitto;
Or sì ti mostri doppiamente adorno
Nella vittoria illustre,
E di palme, e di allori,
Mentre i sacrati cori
Delle Muse e di Apollo
Cantan le lodi dei novelli eroi,
I chiari gesti tuoi;
Sicchè all'ultimo crollo
Sicuro fian d'aver avuto in sorte
Di non esser soggetti all'altra morte. [46])

Da voi cigno gentile,
Voi felice Sirena,
Che con la vostra Musa vaga ed amena,
E col dotto, leggiadro dolce stile
Ad or ad or potete
Con le saggie parole
Aggiunger lume al sole;
In sì felice impresa
Ond'ora Vinegia gloriosa sorge,
La vostra Musa porge
Dubbio, l'alma è sospesa
Se tra l'arme è maggior sì gran vittoria
O fra le penne pur la vostra gloria.

. . . .

Vanne, canzon, che indarno
Non andrai; che il Maggi, dolce e umano,
Ti porgerà la mano.

All' intelligenza della canzone — della quale ho omesso due strofe perchè di nessun rilievo — forse gioverà il sapere che Giralamo Maggi era non meno lodato a' suoi tempi come poeta, che come uomo d' armi. Pubblicò anche un' opera *Della difesa delle città*, nella quale si vedevano molte ingegnose macchine e molti militari stromenti da lui immaginati. Combattè infine anche contro i Turchi nel celebre assedio di Famagosta nell' isola di

Cipro. [47]) — Aggiungo ancora **Rosa Levi**, da Venezia, ebrea passata al cristianesimo, la quale in un sonetto, alludendo alla gloriosa battaglia, dice ai poeti:

Invece di cantar questa fral bellezza nostra.....

Cantate la vittoria, che Dio diede
Contro la Tracia invitta e bellicosa
Ai veri adorator della sua fede.

Ciò si consiglia vergine amorosa;
Chè al vostro altero stil più si richiede
D'una palma cantar, che d'una rosa. [48])

VIII.

Ora poi al punto in cui siam giunti, le notizie cominciano a scarseggiare; le fonti delle quali fin qui mi sono valuto accennano ad esaurirsi, almeno in ciò che esse offrivano di meglio, e non mi resta altro che affrettare la fine. Senonchè essendomi fin da principio proposto di dare una monografia possibilmente compiuta, e di abbracciare nel mio lavoro tutte le rimatrici e le letterate del Cinquecento, delle quali ci è pervenuta qualche notizia, per dare con ciò un quadro esatto ed esauriente delle produzioni letterarie femminili e della coltura donnesca attraverso il XVI secolo, mi sembra opportuno ricordare in breve ancora alcune donne di lettere, rimettendo ad altri, di me più abile, l'arduo incarico di fare — se pur valga la pena — intorno alle medesime più minute indagini, e di rendere di pubblica ragione i risultati di uno studio più profondo in un lavoro che dovrebbe evidentemente riuscire anche di mag-

gior mole. Molto ci sarebbe infatti da mietere nella ricchissima raccolta della Bergalli, avendo essa fuso assieme le due opere di maggiore estensione, che a' suoi tempi conoscevansi, cioè il lavoro di Lodovico Domenichi: *Rime diverse di alcune nobilissime et virtuosissime donne* (Lucca 1559), e l' opera di Teleste Ciparissiano, che è una raccolta di 35 poetesse di quell' epoca; senza parlare poi delle moltissime raccolte minori da lei con diligenza consultate. In quest' opera adunque, oltre alle già citate rimatrici, trovansi brevi notizie e molti saggi ancora delle seguenti, che qui riporterò in ordine cronologico.

Ippolita Mirtilla, nome accademico di una intima amica della Stampa, alla quale questa indirizza un affettuoso capitolo (il VI) in terza rima, in cui si lagna della lontananza di lei, e dice:

. . . non potendo te propria vedere,
Vedere i frutti del tuo vago ingegno
È quanto di conforto io possa avere.

Livia Tornielli Borromeo da Novara, le cui *Poesie* furono per la prima volta stampate in Lucca nel 1559; [49]) Margherita di Valois, francese, duchessa di Savoia, mediocre rimatrice, alla quale sono dedicate le *Rime degli accademici Eterei*, stampate in Padova nel 1567; Maria Martelli de' Panciatichi fiorentina, Laudomia Forteguerri senese, Liona Aldobrandini, Gentile Dotta, Pia Bichi gentildonna senese, Verginia Papa, Vittoria Corombani, Ermelina Aringhieri de' Ceretani, anch' essa da Siena; Giulia D' Aragona, Faustina Valentini, Olimpia Caraffa, Maria Langosca Solera da Pavia, Ortensia Scampi, Verginia Gemma de' Zuccheri da Orvieto, Caterina Pellegrina Nogarola napolitana, Atalanta Sanese, Onorata Peci, Maria de' Ferrari, Laura Serratone, Egeria Canossa, Candida Gatteschi da Pistoia, Giulia Premarini, Laudomia di San Gallo, Lucrezia Marcelli, Lucida Nalli romana, le due sorelle Domicilla e Silvia Silvi da Reggio; Flavia Spanocchi nobildonna da Jesi, che scrisse

belle stanze in morte di Alessandro Piccolomini; Maddalena Massimi, Silvia Bandinelli, Ippolita Benegni Manfredi; Vittoria Galli da Urbino, alla quale Bernardino Baldi dedicò le sue *Rime varie*; Francesca Turrina Buffalini, che diede alle stampe un volume di *Rime sopra i misteri del santissimo rosario* in Roma nel 1595; Elena Bianca Stanchi, Ersilia Spolverini veronese, Lucella di Zucco; Maddalena Salvetti Acciaiuoli, gentildonna fiorentina, le cui *Rime toscane* furono pubblicate dal Tosi in Firenze nel 1590.

Ma non la è finita. Consulto il XXIV volume della storia del Tiraboschi, ed oltre a molte delle già menzionate trovo: Argentina Pallavicini, moglie del celebre Guido Rangone, colle loro figlie Costanza e Ginevra, e della stessa famiglia Bianca e Lucrezia Rangone, poi la bolognese Gentile Volta, tutte lodate come «valorose nel poetare». Arrogi Francesca Trivulzio, Donna Maria di Cardona, Porzia Malvezzi citata dal Fantuzzi, [50]) ed Angiola Sirena lodata dal Quadrio. Lucrezia Bebbia,dama reggiana, è celebrata non meno per coraggio guerriero che per felice talento nel poetare; molto lodata dal Bandello è pure Cecilia Gallerana Bergamini contessa di S. Giovanni in Croce.

Allo Scaligero piacquero come donne erudite la Marchesa della Padulla, la signora Violante Sanseverini figlia del duca di Sora, madama Penelope dalle Arme, Caterina Pellegrini napoletana, la marchesana di Betonio, la figlia di Lodovico Pico, Isabella Villamarina principessa di Salerno, che in tutti destava meraviglia quando in Avellino recitava versi latini e dichiarava prose in maniera sorprendente; in fine Costanza Novellara e Camilla di lei figlia.

Un sonetto di Caterina Piovene è assai lodato dal Bembo in una sua lettera [51]); e Ippolita Roma, padovana, è detta dal Landi «poetessa gentile». Camilla Valenti, Nipote della Gambara, è lodatissima specialmente dal Chiesa nel suo *Teatro delle donne letterate*, perchè scriveva lettere e versi con somma facilità ed eleganza

nella lingua latina ugualmente che nell'italiana. Partenia Mainolda Gallarati è annoverata dall'Arisi e dall'Argelati tra le donne più celebri per sapere, talchè il Vida, noto autore della *Cristiade*, soleva al giudizio di essa soggettare le sue poesie. Giulia Rigolini, padovana, scrisse in lode dell'Aretino, che la ripagò d'encomî; e fra i molti che la celebrarono, lo Scardeoni dice che compose rime e novelle al modo del Boccaccio *insigni argumento, artificio mirabili, eventu vario et exitu inexpectato.* [52])

Non basta; apro il Magliani, e trovo, di nuove, le bolognesi Ippolita Paleotti che scrisse poesie latine e greche, Febbronia Pannolini suora del convento di S. Agnese, ed Orsola Bianchelli; le romane Debora Ascarelli e Francesca Farnese, le perugine Cornelia Baglioni, che dinanzi al pontefice Paolo III dissertò in lingua latina sull'argomento *La necessità delle scienze al vivere*, e Domitilla Graziani, che visse, poetò e scrisse dotte epistole nel chiostro di Porara; le urbinati Minerva Bartoli e Giovanna Feltria, illustre protettrice di Rafaello; la napolitana Adriana Basile, la fiorentina Medici Isabella. Trovo ancora una Dafne da Piazza, che scriveva indovinelli con discreto spirito; e — per terminare con una donna di grande merito — dirò in fine di Porzia Rossi, moglie amorosa di Bernardo e madre di Torquato Tasso. Ella tenne presso di sè ed educò amorevolmente il figlio fino a che il marito stette ai servigi del principe di Salerno; ma quando questi richiamò Torquato a Roma, ella si rinchiuse colla figlia Cornelia nel monastero di San Festo, dove, e per il dolore delle domestiche sciagure, e più ancora per la penosa lontananza, morì verso la metà del secolo.

Giustizia vuole ancora che in breve si accenni come molte donne del secolo XVI riuscirono ad acquistarsi meritamente fama di valenti pittrici e scultrici. Tra le

prime mi piace ricordare anzi tutto la celebre pittrice Sofonisba Anguisciola da Cremona (1536-1616?), invitata dal re Filippo di Spagna con lauta provvigione alla sua corte, e dal pontefice Pio IV onorata di munificentissimi doni. La si può considerare come la più valente ritrattista del suo tempo; i suoi lavori sono in grande numero sparsi per tutta l'Europa. Anche le sorelle di lei emersero nella pittura: come la più valente va ricordata Minerva, la quale fu non solo pittrice ma anche erudita.

Di Teodora Danti, celebre pittrice e matematica insigne, ho fatto cenno più sopra parlando delle più illustri letterate del secolo. Del pari fu già ricordata Irene da Spilimbergo, che si meritò gran lode per avere col pennello tentato, e non infelicemente, di emulare Tiziano. Ingegno straordinario si fu Properzia de' Rossi, celeberrima scultrice, nata a Bologna — o secondo altri a Modena — la quale fu del pari valorosa nella musica e nella poesia. Dotata di meravigliosa attitudine ai più difficili lavori, scolpì — emula del greco Mirmecide — in un nocciuolo di pesca tutta la passione di Cristo con una precisione incredibile. [53]) Morì di un amore infelice circa l' anno 1530. Fu cantata dalla poetessa inglese Felicia Hemans in bellissimi versi egregiamente volgarizzati dal nostro Zanella.

Ingegno elettissimo ebbero eziandio le pittrici Barbara Longhi, Cecilia Riccio, Lavinia Fontana da Bologna, Fedele Galizia dal Tirolo italiano, Diana Ghisi detta *Diana Mantovana*, felicissima anche nell' incisione, e molte altre ancora.

E così abbiamo esaurito il nostro compito, e condotto a termine, come meglio si poteva, questo studio sulle rimatrici e sulle letterate del Cinquecento.

Il successivo Seicento non vanta nè tante nè sì eccellenti rimatrici. L' *Arcadia*, la quale dà il colorito

a tutto il secolo, volle col suo gelo, col suo languore, colla sua spossatezza, far fronte al fuoco, alle iperboli, all' ebbrietà dei Marinisti; nè da questa lotta, tanto funesta alla buona poesia, si ebbero vantaggi di sorta alcuna. Uniche a fiorire furono la storia — la quale vanta, tra i molti suoi cultori, un Sarpi, un Pallavicino, un Davila, un Bentivoglio — e le scienze, per le quali basti ricordare il Galileo e la breve ma efficace attività dell' accademia del Cimento. Ciò non toglie però che le *pastorelle* dell' Arcadia, le tanto vagheggiate *Nice* e *Clori* e *Fille*, fossero abbastanza numerose; tra le quali si ponno accennare come le migliori Lucrezia Marinella, Lucchesia Sbarra, Veneranda Bragadina Cavalli, Chiara Fontanelli Zoboli, le due sorelle Farnese, Margherita Costa, Leonora Gonzaga principessa di Mantova e moglie all' imperatore Ferdinando III, Maria Ardoini, Faustina Maratti Zappi, e, sopra tutte onorata di elogi e d' applausi, Elena Cornaro Piscopia, gentildonna veneziana, morta a soli 26 anni nel 1684.

Appartiene ancora al XVII secolo la celebre protettrice delle scienze, delle lettere e delle arti, Cristina di Svezia, figlia di Gustavo Adolfo. La quale, dopo aver dato all' Europa lo spettacolo di discendere volontariamente dal trono avito, si ritirò a Roma, accolse nel suo palazzo poeti e filosofi, formò una specie di Accademia, rivolta singolarmente a coltivare l' italiana poesia, che vuolsi sia stata come la prima immagine dell' *Arcadia*. Giovò eziandio agli studî degli antiquarî con una ricca collezione di medaglie, ed esercitossi nel tessere non spregevoli *Rime*, come si può vedere da alcuni versi che ella inserì nell' *Endimione* del Guidi [54]).

Il susseguente secolo XVIII vide finalmente — specie nella seconda metà — rinascere, assieme alle scienze economiche e giuridiche, anche la poesia, che fu di preferenza drammatica, e vanta un Metastasio, un Alfieri, un Goldoni, poi un Parini ed un Cesarotti, ai quali fanno corona un numero grandissimo di lirici in gran parte seguaci ancora dell' Arcadia. Nè minore fu la

schiera delle rimatrici, delle quali troviamo nella raccolta della contemporanea Luigia Bergalli [55]), pubblicata già nel 1726, un lunghissimo elenco.

Vanno di preferenza ricordate: Maria Gaetana Agnesi e Clotilde Tambroni, la prima delle quali insegnava matematiche, la seconda greco nell' Università di Bologna; Pellegrina Amoretti, laureata in giurisprudenza; la Borghini, traduttrice di Tertulliano; la Carminer Turra, che voltò in italiano molti drammi francesi e gli *Idilli* del Gessner; la Cicci, che a dieci anni sapeva a memoria tutta la *Divina Commedia;* Paolina Grismondi, alla quale sotto il nome accademico di Lesbia Cidonia il Mascheroni diresse il suo famoso *Invito a Lesbia;* Maria Petrocini, che fu versatissima nella chirurgia; Francesca Bicetti de' Buttinoni, rimatrice e letterata di bella fama; Eleonora Fonseca Pimentel, napoletana, la quale «ornata di ogni genere di letteratura ed ancor più di virtù, lodata dal Metastasio e da lui anche amata, fu, per avere scritto il *Monitore Napolitano*, condannata a perdere la vita sulle forche piantate in piazza Mercato». [56]) Aggiungansi ancora i nomi di Corilla Olimpica, Maria Scutellari, Teresa Zani, Giulia Baitelli, Laura Bassi, Caterina Dolfin, e via dicendo.

Del secolo XIX infine, che seppe dare un valido impulso alla cultura femminile, e creare la tanto discussa emancipazione della donna, il numero delle scrittrici, defunte o tuttora viventi, è sì grande, che, a voler parlare solo delle più celebri, ci vorrebbe un intero volume. Basterà, a dare un'idea della quasi febbrile attività letteraria delle scrittrici italiane nel presente secolo, consultare il libro che il professore Oscar Greco pubblicava in Venezia nel 1875 col titolo: *Bibliografia femminile del XIX secolo,* libro in cui sono ricordate parecchie centinaia di scritti dovuti al sesso gentile. E se anche gran parte di cotesti lavori è condannata all'oblio, ne resta tuttavia un bel numero di commendevoli e giustamente apprezzati. Egli è perciò che rimando ad altra occasione uno studio sulle autrici dei nostri tempi.

Per ora mi piace, in considerazione dei consolanti progressi che a' dì nostri fece la letteratura femminile in Italia, conchiudere colle parole di una delle più geniali tra le moderne poetesse:

Dicean ghignando che alla donna sola,
  Alla reietta, all' esule, alla mesta,
  Non più l' arte che inalza e che consola,
  Darebbe fiori per la bionda testa.

La Musa, invece, intorno ad essa vola
  Sempre fida qual pria, nobile, onesta;
  E fa negl' inni udir la sua parola
  Che memorie e speranze in lei ridesta. [57])

NOTE

[1]) Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia,* libro XIV. — Si confronti ancora la lezione XIX nei *Primi quattro secoli della letteratura italiana* di Caterina Franceschi Ferrucci (Firenze ed. Le Monnier, 1873).

[2]) Nell'istesso secolo regnarono tre altri papi prima, e ben quattordici dopo Leone X.

[3]) Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Napoli 1873, capo XII. — Si confronti anche la *Letteratura italiana* di Cesare Fenini, Milano 1878, capo VII.

[4]) Eduardo Magliani, *Storia letteraria delle donne italiane*, Napoli 1885, tip. Antonio Morano.

[5]) Gregorovius, *Lucrezia Borgia.*

[6]) Un pittore moderno, Francesco Iacovacci, cogliendo il momento supremo di quel nobilissimo amore del Buonarroti, il momento del bacio, dipinse uno stupendo quadro, meritamente ammirato e premiato all'Esposizione nazionale di belle arti in Torino nel 1880.

[7]) Si confrontino: *Rime e lettere* di Vittoria Colonna, Firenze 1860; *Rime* di Gaspara Stampa, Firenze 1877; *Rime e lettere* di Veronica Gambara, Brescia 1759. — *Rime di tre gentildonne del secolo XVI* con prefazione di O. Guerrini, Milano, Sonzogno 1882. — Per maggiori notizie biografiche e letterarie si possono consultare le vite della Colonna pubblicate da Giambattista Rota e dal Reumont; quella della Stampa curata da Antonio Rambaldo; quelle della Gambara scritte da Rinaldo Corso e da Camillo Zamboni.

[8]) Luigi Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana,* Napoli 1870. — Magliani Op. cit. pag. 180.

[9]) Volume XVI, *Florilegio oratorio,* pag. 545 (ed. Hoepli, Milano. 1885.)

[10]) Betussi, *Delle donne illustri italiane*, in continuazione al già citato libro *De claris mulieribus* del Boccaccio.

[11]) Alle letterate si potrebbero aggiungere le scienziate, per le quali rimando, chi abbia vaghezza di conoscerle, all'*Istoria delle donne scienziate* di M. Alberti, pubblicata in Napoli nel 1740.

[12]) *Che l'altre,* intendi: *Che l'altre anime.*

[13]) Luigia Bergalli (Irminda Partenide) *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo,*Venezia presso Antonio Mora, 1726. Il libro è dedicato al cardinale Pietro Ottoboni. — Si possono consultare ancora le seguenti opere: Leopoldo conte Ferri, *Le donne letterate.* Gamba, *Lettere di donne italiane* del secolo XVI. Ronna, *Gemme o Rime di poetesse italiane antiche e moderne* (Parigi, 1843).

[14]) Agostino della Chiesa, *Teatro delle donne letterate* (citato dal Cantù).

[15]) Il medesimo pensiero è espresso dal Parini, però in modo più conciso, nei noti versi:

Perchè turbarmi l'anima
O d'oro e d'onor bramo
Se del mio viver Atropo
Presso è a troncar lo stame . . . .

[16]) *Come*, supplisci: *Digli come . . .*

[17]) G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1834, v. XXIV.

[18]) *Negli alti chiostri*, intendi: *in cielo.*

[19]) *Sole* è di solito chiamata per metafora la persona amata.

[20]) Cfr. P. Ireneo Affò, *Le tre Gonzaghe.*

[21]) Giambattista Corniani, *I secoli della letteratura italiana*, Torino, 1855, volume II, pagina 377.

[22]) Francesco Saverio Quadrio, *Storia e ragione d'ogni poesia*, 1739.

[23]) Cfr. Francesco Costero nella prefazione all'*Apologia* di Annibal Caro, ed. Milano, Sonzogno, 1876.

[24]) Con questo sonetto ha molta analogia il noto sonetto del Filicaia:

Qual madre i figli con pietoso affetto
Mira, e d'amor si strugge a lor davante....

[25]) *La Ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria*, contesta di madrigali di diversi autori, raccolti e dichiarati da S. Guazzi da Casalmonferrato, Genova 1595.

[26]) Vedi: Giammaria conte Mazzucchelli, *Degli scrittori italiani.*

[27]) Vedi: G. M. Bourelly, *Cento biografie di donne illustri italiane*, Milano, tip. Gnocchi, 1878. — F. M. C. *Centuria di donne illustri italiane*, Milano, Sonzogno, 1883.

[28]) Un Giulio Bidelli, ricordato più sopra, quando si parlava di Ippolita Gonzaga Colonna, è detto dal Graf un „mostro di pazienza", per aver egli messo insieme *Dugento stanze e dui capitoli tutte de versi del Petrarca.*

[29]) D'Ambrantes, *Vite e ritratti delle donne celebri d'ogni paese*, continuate per cura di letterati italiani. Tomo IV, (Milano, 1838).

[30]) Magliani, Op. cit. pag. 184 e segg.

[31]) Come l'araba fenice rinasce dalle ceneri, così ella spera che la ghiandaia rinasca dall'acqua; la povera bestia morì di fatti affogata in un pozzo.

[32]) G. B. Giraldi Cinthio, *Hecatommithi ouero cento novelle*, Venetia, 1584.

[33]) Arturo Graf, *Petrarchismo ed Antipetrarchismo nel Cinquecento*, studio pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 gennaio e 16 febbraio 1886.

[34]) *Madrema* nel parlare famigliare equivale a *mia madre;* così leggesi nel Trissino: *Mogliema* per *mia moglie.*

[35]) *Lettere di cortigiane nel secolo XVI*, Firenze 1884.

[36]) Chi voglia conoscere una lunga sfilza di siffatti quesiti d'amore, legga le *Lettere di molte ingegnose donne*, Venezia 1549; le quali, quandanche non sieno autentiche, pure fanno fede delle idee e dei costumi del tempo.

[37]) Ne conosciamo due edizioni, una di Venezia 1839, ed una di Milano 1841; quest'ultima con note di Antonio Berta.

[38]) A vieppiù caratterizzare, sotto tale aspetto, il secolo di cui stiamo trattando, si potrebbe consultare anche *Il Catalogo de tutte le principali et più honorate cortigiane di Venetia*, ecc. pubblicato a quei tempi in Venezia da un certo A. C. e dedicato „alla molto magnifica et cortese signora Livia Azalina".

[39]) Gian Carlo Passeroni, scrittore del XVIII secolo, visse dal 1713 al 1803.

[40]) Vedasi: Giovanni Mario de'Crescimbeni, *Storia della volgar poesia.*

[41]) Morto in Venezia nel 1585; curò con Gabriele Giolito, celebre tipografo, un'ampia raccolta di storici latini e greci recati in lingua italiana; e pubblicò inoltre nel 1576 un'opera sulle *Isole più famose del mondo.*

[42]) *Partia dal corpo a ciascun l'alma*, intendi: *faceva andare in estasi.*

[43]) Padova, Pasquati, 1568, in 4° grande.

[44]) È stampato a Venezia da Plinio Pietrasanta, 1555; più tardi, nel 1565, coi tipi del Rocca, se ne fece una seconda edizione. — Per una svista fu omessa nel testo, tra le collaboratrici di questo *Tempio*, Fausta Tacita, la quale, come le due ivi citate, si effonde in isperticati elogi nei tre *sonetti* e nelle sei *stanze* che vi pubblica.

[45]) Le donne della Tessalia ed i Marsi del Sannio (Orazio, *epod.* 17, 29) erano rinomati negli antichi tempi per l' arte magica e per gl' incantesimi.

[46]) *All' altra morte* cioè: *alla dimenticanza.*

[47]) Cfr. Graziani, *De bello Cyprico*, l. III, pag. 181.

[48]) Evidente allusione al proprio nome *Rosa.*

[49]) P. Fanfani, *Il Plutarco femminile*, Milano, ed. Carrara 1872.

[50]) Cfr. Giov. conte Fantuzzi, *Scrittori bolognesi.*

[51]) Bembo, *Lettere famigliari*, Verona 1743.

[52]) Cesare Cantù, *Storia della letteratura italiana*, Firenze 1885, pag. 240-42.

[53]) Vedi: Giorgio Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, e G. B. Adriani, *Lettera a G. Vasari*, Firenze, ed. Le Monnier, 1846.

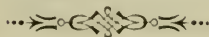
[54]) G. Maffei, *Storia della letteratura italiana*, Firenze 1853, volume II, pag. 8.

[55]) Nata a Venezia nel 1703, fu sposata a Gaspare Gozzi, e morì nel 1760.

[56]) Cfr. Botta, *Storia d' Italia*, libro XVIII.

[57]) Contessa Lara, *Versi*, Roma, A. Sommaruga, 1883.

prof. ANTONIO ZERNITZ.

		Errata	Corrige
Pag. 5,	linea 23,	intriseco	intrinseco
» 5,	» 35,	Amelia	Aurelia
» 9,	» 22,	edizoni	edizioni
» 35,	» 1,	altre ancora	parecchie
» 41,	» 29,	ciel,	cielo,
» 48,	» 26,	di carattere	il carattere
» 59,	» 24,	Mandruccio	Madruccio
» 64,	» 26,	Vinegìa	Vinegia
» 64,	» 37,	Giralamo	Girolamo
» 65,	» 8,	si	vi

NOTIZIE SCOLASTICHE

I.

PERSONALE INSEGNANTE

Giacomo Babuder, Cav. dell' Ordine di Francesco Giuseppe. membro dell' Eccelso i. r Consiglio scol. provinciale dell'Istria; direttore dell' i. r. Commissione esaminatrice dei candidati al magistero nelle scuole popolari generali e civiche; rappresentante comunale, consigliere di amministrazione del Pio Istituto Grisoni in Capodistria: *Direttore;* insegnò lingua tedesca nelle classi V e VII, lingua latina nella VIII; ore 11.

Docenti effettivi

Mason Carlo, – *Professore anziano, promosso all' VIII. Classe di rango, capoclasse nella IV* — insegnò Latino nella IV; Italiano nella VII; Greco nella III e nella VI; ore 19.

Casagrande Alberto. — *Professore, promosso all' VIII classe di rango, capoclasse nella VI* — insegnò Greco nella V, Latino nella VI e VII; ore 16.

Schiavi don Lorenzo. — Socio corrispondente dell' Accademia artistica Raffaello d' Urbino, della filosofico-medica di San Tomaso d' Aquino, dell' Ateneo di Bassano, dell' Accademia romana di religione cattolica; socio d' onore della società degli avvocati di San Pietro; *secondo esortatore religioso*; *Professore, promosso all' VIII classe di rango* — insegnò lingua italiana nella V, VI, VIII e Propedeutica nella VII e VIII ore 13.

Sbuelz Carlo. — *Custode del Gabinetto di fisica e chimica; Professore, capoclasse nella V* — insegnò Matematica nelle classi V, VI, VII, VIII; Fisica nella IV, VII. VIII; ore 21.

Disertori Pietro. — *Professore, capoclasse nella VIII* — insegnò Storia e Geografia nelle classi I, III. VI, VIII; Italiano nella IV; ore 16.

Spadaro don Nicolò. — *Professore* — insegnò (nel II semestre) essendo subentrato in luogo del rev. sig. Giuseppe Artico, religione in tutte le classi e matematica nella I; ore 19; *primo esortatore religioso.*

Petris Stefano. — *i. r. Conservatore di monumenti storici per la provincia d'Istria; Professore, capoclasse nella VII;* insegnò Storia e Geografia nella II, IV, V, VII; Italiano nella III; ore 15.

Zernitz Antonio. — *Professore, capoclasse nella II* — insegnò lingua italiana e latina nella II; lingua greca nella IV; ore 16.

Matejčić Francesco. — *capoclasse nella I* — insegnò lingua latina ed italiana nella I; lingua greca nella VII ore 16; professore (in qualità di docente di lingua slava tenne lezioni in tre corsi, ad ore due sett. per ciascuno)

Gerosa Oreste. — *membro dell'i. r. commissione esaminatrice pel magistero nelle scuole popolari e civiche; Professore; custode del gabinetto di storia naturale;* insegnò matematica nella II, III, IV; Storia naturale nella I, II, III, V, VI. ore 19.

Bisiac Giovanni, — *Professore* — insegnò lingua tedesca nella I, II, III, IV, VI, VIII; ore 18; bibliotecario.

Maier Francesco, — *rappresentante comunale; docente effettivo, capoclasse nella III;* insegnò latino nella III e V; Greco nella VIII; ore 17,

---

Komarek Antonio, — *docente nell'i. r. Istituto magistrale in luogo;* insegnò calligrafia e ginnastica.

Fuchs Carlo, — *docente nell'i. r. Istituto magistrale in luogo;* insegnò il canto in due ore settimanali.

Commissario vescovile pell'istruzione religiosa.

Il Reverendissimo Monsignor Canonico **Giovanni** de **Favento**
già direttore prov. ed i. r. professore ginnasiale emerito

Civica deputazione ginnasiale

Signor **Antonio D.r Zetto**
» **Pietro D.r de Madonizza**
» **Nicolò** de **Belli**

Ricevitore della tassa scolastica (didattro)

Signor **Alessandro Bonne**
i. r. ricevitore di I. classe nel locale i. r. ufficio principale delle imposte.

Zetto Francesco, bidello, — inserviente ai Gabinetti e custode del fabbricato.

II.

CRONACA DEL GINNASIO

Fatti rimarchevoli avvenuti dopo la fine dell'anno 1884-85.

Il 18 agosto 1885, solenne ricorrenza del *Natalizio di S. M. l'Imperatore*, venne celebrato, come di solito, coll'intervento dei membri del corpo insegnante presenti in luogo alla Messa solenne celebrata nella Cattedrale.

Il 4 Ottobre 1885 fu giornata di festa nell'istituto per la fausta ricorrenza dell'onomastico di *S. M. l'Imperatore.*

Il giorno 19 Novembre 1885, onomastico di *S. M. l'Imperatrice,* venne pure festeggiato dal corpo insegnante e dalla scolaresca coll'assistere alla solennità ecclesiastica celebrata nell'Oratorio dell'istituto ed al discorso di occasione tenuto dal prof. don Lorenzo Schiavi.

L'Eccelsa Dieta provinciale dimostrò, come sempre, a mezzo della sua Inclita Giunta, vivo interessamento pella prosperità di questo Ginnasio, sovvenendo generosamente scolari poveri e contribuendo all'incremento sempre maggiore dell'utilissima istituzione del fondo ginnasiale di beneficenza.

Debito di riconoscenza tiene pure la Direzione verso lo Spett. Municipio, che nulla intralascia di ciò che sta in suo potere per promuovere l'interesse ed il decoro dell'istituto.

Merita pure di venir ricordata con sentita riconoscenza la Reverendissima Curia vescovile di Parenzo, che onorò questo ginnasio, anni or sono, scegliendolo ad istituto di educazione ginnasiale pegli allievi del suo convitto diocesano parentino-polese stabilito in questa città. Tale istituzione provvidissima di quella benemerita diocesi promette di favorire sempre meglio cogli alti scopi religiosi, cui serve, anche l'incremento di questo i. r. Ginnasio, essendone stata, non ha guari, rassicurata l'esistenza su basi più solide, mercè l'acquisto fatto dalla Rev. Curia stessa di un bel corpo di fabbricati, per potervi adagiare più opportunamente i suoi allievi.

Personale insegnante. — Al termine del primo semestre cesssava dalle sue funzioni in questo Ginnasio il professore di religione Don Giuseppe Artico, nominato a professore nel Ginnasio civico di Trieste. A questo istituto veniva trasferito il Catechista e professore di religione dell'i. r. Scuola Reale super.

di Pirano, rev. Signore Nicolò Spadaro. Di questo cangiamento in fuori, il personale insegnante dell'anno scol. precedente rimase inalterato. Vennero promossi alla classe ottava di rango i signori professori Alberto Casagrande e Don Lorenzo Schiavi. La scuola di canto venne riattivata ed affidata al signor Carlo Fuchs.

Scolaresca. — L'aumento nella frequentazione dell'istituto continua. Vennero iscritti 205 scolari publici, 7 privati, 1 straordinario; quindi otto di più dell'anno scol. precedente. Al principio dell'anno scolastico subirono l'esame di riparazione in un oggetto tre candidati di maturità rimessivi due mesi innanzi e venne pure esaminato e dichiarato *distintamente maturo* il sig. Ugo Contento da Pirano, allievo di quella scuola reale, dove aveva pure subito l'esame di maturità con distinzione.

Col Dispaccio 27 settembre 1885 N. 1526 veniva partecipato, che l'ispezione dei corsi liberi di lingua slava in questo i. r. Ginnasio era stata affidata al sig. Ispettore scol. provinc. Antonio de Klodič - Sabladoski, il quale ispezionò detta scuola nel mese di novembre 1885.

Disposizioni superiori. — Due opere didattiche del signor prof. Alberto Casagrande («Esercizi di sintassi latina» di cui è cenno nel Programma dell'anno scorso, ed «Elementi di sintassi greca) vennero accolte nell'elenco dei libri approvati pei Ginnasi. — Il 19 novembre, giorno onomastico di *S. M. l'Imperatrice,* sarà compreso tra le giornate di vacanza e festeggiato negli istituti. — Coll'ordinanza 10 dicembre 1885 N. 22906 si dispone «che esami di maturità non si possano tenere, che al termine dell'anno scolastico od al principio del successivo; che scolari privati possano presentarsi all'uno od all'altro dei due termini stabiliti — che riprovazioni a sei mesi non avranno più luogo — che nella seconda delle due epoche stabilite saranno ammessi studenti, i quali nel primo esperimento sono caduti in un oggetto e vennero rimessi ad esame di riparazione nel medesimo dopo due mesi — che se tali candidati cadono anche in questo esame dovranno venir rimessi all'epoca regolare dell'anno scolastico successivo, venendo però nel secondo esame generale dispensati da quegli oggetti, nei quali corrisposero nel primo esame soddisfacentemente; che in detto esame ripetuto si accorda dispensa dagli esami in iscritto in quegli oggetti, nei quali il candidato riportò la prima volta la nota «sufficiente» — coll'ordinanza 16 dic. 1885 N. 23333 si ordina di non mutare senza bisogno i testi scolastici e di non usare libri od altri amminicoli d'istruzione non approvati — Coll'ordinanza 16 dicembre 1885 N. 23324 si rendono responsabili i direttori, che le biblioteche giovanili dell'istituto non contengano opere vietate o contrarie agli scopi educativi ed in generale, che nessun libro possa esser dato in

mano a scolari, se il direttore od un professore non ne garantiscono l'innocuità per la gioventù studiosa — L'ordinanza 2 gennaio 1886 N. 85 stabilisce, che gli esami di ammissione alla prima classe ginnasiale si tengano in due epoche, il 30 e 31 luglio il 1, 2 eventualmente 3 ottobre — che gli esami di ammissione alle altre classi e quelli di riparazione si tengano il 1 e 2 ottobre; che l'ufficio religioso d'inaugurazione dell'anno scolastico si celebri il 3 ottobre; che i direttori si comunichino tra loro il nome degli scolari che non corrisposero nell'esame di accettazione per la I. classe; che gli esami di maturità a voce si debbano tenere entro gli ultimi otto giorni dell'anno scolastico e col giorno precedente si chiudano le lezioni negli altri corsi e si distribuiscano gli attestati ecc. — L'ordinanza, 26 gennaio 1886 N. 1512 abolisce la graduatoria degli scolari rispetto al profitto generale dei medesimi — L'ordinanza 1 febbraio 1886 N. 507 fissa il bollo di fiorini 1 per foglio, per attestati semestrali duplicati — L'ordinanza 9 marzo 1886 N. 4452, abolisce la nota «esemplare» nella classificazione del comportamento, e quella di «distinto» nel profitto — L'ordinanza 18 marzo 1886 N. 4131 prescrive, che agli esami di ammissione alla V. classe non si possano assoggettare altri, che giovani i quali intendono di frequentare in appresso detta classe nell'istituto come scolari regolari, e che attestazioni officiose circa a detti esami non possano venir rilasciate, se non in seguito ad autorizzazione superiore — Successivamente, coll'ordinanza 6 aprile 1886 N. 3340 si comunica, che esami ginnasiali da subirsi per iscopi particolari sono vincolati a preventivo assenso dell'Ecc. Ministero dell'istruzione, al quale si ha da rivolgersi di caso in caso — Col Dispacio 23 maggio N. 7437 - VII L'Ecc. Luogotenenza comunica, che gli esami di maturità saranno presieduti quest'anno dall'Ispettore scol. prov. Sig. Antonio de Klodich - Sabladoski; e col Decreto 23 dello stesso mese N. 7437 viene deferito al Direttore ginnasiale Giacomo Babuder l'incarico di presiedere quest'anno agli esami di maturità dell'i. r. Ginnasio di Pisino. — Coll'ordinanza min. 12 Giugno 1886 N. 9681 s'inculca l'esatta osservanza delle norme concernenti l'evasione d'istanze per esenzione dal pagamento della tassa scolastica, la quale dall'anno scol. venturo in poi importerà per gli scolari di questo ginnasio fiorini 15 per semestre.

CENNO NECROLOGICO

Lento ed inesorabile morbo rapiva all'affetto de' congiunti e condiscepoli due giovani distinti per moralità ed indefessa diligenza, alunni ambidue del convitto parentino-polese.

Fulin Francesco fu Angelo, da Rovigno, sedicenne, studente della VI classe e **Rabas Luigi** di Melchiore da Visignano, dodicenne, scolaro della I classe, dopo lunghe sofferenze tollerate con esemplare rassegnazione resero la bell'anima a Dio, lasciando viva e cara memoria de' loro pregi ai compagni di convitto e di scuola.

Il primo morì nella sua patria, ove erasi recato poco appresso al principio dell'anno scolastico; il secondo venne accompagnato all'estrema dimora il 31 maggio.

III.

PIANO DIDATTICO

DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE DI CAPODISTRIA

nell' anno scolastico 1885-86

CLASSE I. — **Religione.** I. sem. Spiegazione del simbolo apostolico, dell' orazione domenicale, del decalogo, dei cinque precetti della chiesa e della giustizia cristiana. II. sem. Delle domenichee feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie. — **Latino.** Morfologia — Le più importanti flessioni regolari esercitate a mezzo di versioni dall' una lingua nell' altra, come si trovano nel libro di esercizi dello Schulz. Ogni settimana, un compito scol. di *mezza ora*. Esercizi di memoria — più tardi trascrizione di proposizioni latine tradotte e piccoli compiti domestici. — **Italiano.** Esposizione della parte etimologica della Grammatica di Demattio, con esercizi di analisi grammaticale. Esercizi di grammatica logica — Proposizioni semplici e composte. Teoria della narrazione con alcune favole dei migliori autori da imparare a memoria. Un tema scolastico ed un domestico per settimana. — **Tedesco** Grammatica, fino alla declinazione del sostantivo. Lettura dal Müller (corso pratico di lingua tedesca) fino alla pag. 80. Compiti: nel II sem. uno scolastico ed un domestico per settimana alternativamente. — **Geografia.** Nozioni elementari della Geografia generale e politica. Addestramento nella lettura e disegno di carte geografiche, Testo Klun. parte I. — **Matematica.** Aritmetica: le quattro operazioni fondamentali con numeri interi. Divisibilità, Frazioni (Abaco) Geometria intuitiva: linee, rette, circoli, angoli, parallele. Triangoli colle regole della congruenza. Testo Močnik (costruzione di figure). — **Storia naturale** I. sem. Mammiferi — alcuni tipi di molluschi e radiati. II. sem. Articolati. Testo Pokorny (trad Salvatore e Lessona).

CLASSE II. — **Religione.** Dei SS. Sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi. — **Latino.** Teoria delle forme meno usitate e delle irregolari, esercitate sugli esempi del libro di esercizi dello Schulz, come sopra. Ogni settimana un compito scol. di $^1/_2$ ora. Esercizi di memoria come nella I. cl.; più tardi preparazione domestica. Ogni 14 giorni un tema domestico. — **Italiano.** Esposizione della sintassi. Definizione della proposizione e delle sue specie, della frase e del periodo. Analisi logica di proposizioni semplici e composte. Brani facili di poesia da imparare a memoria. Un tema scol. ed un domestico per settimana. Testo. Libro di lettura (ed Hölder) p. II. — **Tedesco.** Elementidella Grammatica fino al Verbo. Esercizi continui

dal Müller «Corso pratico» fino al termine della Parte I. Compiti: due in iscuola e due a casa ciascun mese. — **Geografia e Storia.** (2 ore) Geografia speciale dell' Africa, Asia, divisione orizzontale e verticale dell'Europa. Geografia speciale dell' Europa meridionale ed occidentale (Welter v. I; Klun p. III.) Storia dell'evo antico. (2 ore) — **Matematica.** Aritmetica: moltiplicazione e divisione abbreviata, proporzioni. La regola del tre semplice. Geometria; regole della congruenza e loro applicazione ne'triangoli. Il cerchio, il quadrilatero, il poligono. (Testo Močnik). — **Storia naturale.** I. sem. Regno animale: uccelli, rettili, anfibi, pesci. II. sem. Botanica (testo Pokorny).

CLASSE III. — **Religione.** Storia sacra dell'antico testamento colla Geografia della terra santa. — **Latino.** Grammatica; storia dei casi e preposizioni. Lettura: da Cornelio *Nipote* o da *Curzio*. Preparazione. Ogni 14 giorni un compito scol. di *un'ora* ed un tema per casa. — **Greco.** Teoria delle forme regolari, con esclusione dei verbi in μι. Versione dal libro di lettura. Esercizi di memoria. Preparazione. nel II sem. un tema domestico ogni 14 giorni; un tema scol. ogni 4 settimane. — **Italiano.** Figure grammaticale ed esercizi sugli usi particolari dei verbi e delle particelle. Esercizi di memoria con analisi logica sopra varie poesie e sopra brani del libro di Testo (Hölder ed P. III). Temi: Un tema scol. ed un tema domestico per settimana alternativamente. — **Tedesco.** Grammatica: la conjugazione debole e forte dal Müller: Corso pratico vol. II. fino alla pag. 81. Esercizi e compiti come sopra. — **Geografia.** Geografia speciale della rimanente Europa (ad eccezione dell' Austria-Ungheria) dell' America ed Australia. Storia del medio evo. Testo: Welter p, II. Klun p. III). — **Matematica.** Aritmetica: Conteggio con numeri indeterminati. Le quattro operazioni fondamentali con numeri generali intieri e rotti. Elevamento a potenza. Estrazione della radice quadrata e cubica, — Geometria: eguaglianza delle superfici, trasmutazione delle figure, calcolo delle lunghezze e superfici. Somiglianza. — **Storia naturale.** I. sem. (Inseg. intuitivo). Mineralogia (testo: Pokorny II) 2 sem. Fisica sperimentale. Proprietà generali dei corpi: Calorico, idee fondamentali di chimica (testo Vlacovich).

CLASSE IV. **Religione.** Storia del nuovo testamento coll'applicazione della Geografia della terra santa. — **Latino.** Gramm. teoria dei modi; congiunzioni. Lettura di Cesare. Comm. de bello gall. I, II, III, IV. V Preparazione. Un tema domestico ogni 14 giorni; ogni 2, o 3 settimane un tema scol. — **Greco.** Verbi in μι. Le forme irregolari più importanti. Punti culminanti della sintassi. Versioni dal libro di lettura. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi scolastici ogni settimana, uno; domestici, ogni 14 giorni uno. — **Italiano.** Riepilogo di tutta la grammatica. Lettura dal

testo (Hölder) p. IV con commenti grammaticali e storici. Esercizi di memoria sopra poesie classiche. Regole della versificazione italiana. Temi come nella classe III. — **Tedesco.** Grammatica: Verbi irregolari e composti; reggenza dei verbi; avverbi, preposizioni, congiunzioni ed interiezioni. Lettura; dal Müller, il resto del II volume e compiti come sopra. Esercizi di memoria. — **Geografia.** I. sem. Storia dell' evo moderno con particolare riflesso all' Austria-Ungheria. II. sem. Geografia speciale dell' Austria-Ungheria, ed in particolare del Litorale (testo Velter III, Klun II). — **Matematica.** Aritmetica: Equazioni di primo grado Regola del tre composta, interesse composto, Geometria: giacitura e posizione reciproca di linee e piani, Angolo solido, Specie principali dei corpi, Calcolo delle superfici e volumi, (testo Močnik). — **Scienze naturali.** Fisica sperimentale, Meccanica, Magnetismo, Elettricità, Acustica, Ottica, calorico raggiante, (testo Vlacovich).

CLASSE V. — **Religione.** La Chiesa e i suoi dommi, parte I, Apologia. La chiesa cattolica è la sola vera chiesa di G. Cristo. — **Latino.** nel I. semestre. Tito Livio, libro XXI. Ovidio Tristi, (ed. Tempski) I, III, VI, VII, VIII, IX, X. Ex Ponto, I, II. Esercizi stilistico-grammaticali 1 ora sett. Preparazione, un tema scolastico ed un domestico al mese. — **Greco.** Lettura; I sem. Senofonte (Crest, Schenkl) I, II, della Ciropedia. Anabasi intiera. Omero, Iliade c. I. Esercizi grammaticali, Preparazione; un tema scol. ed un dom. ogni quattro settimane. — **Italiano.** Nozioni generali sulla poesia e sulla prosa, sui traslati e figure, sulla buona locuzione italiana. Storia della letteratura dei secoli 200, 300, 400 giusta il testo Schiavi P, I.; esercizi di memoria. Un tema scol. ed un domestico ogni 15 giorni. — **Tedesco.** Ripetizione delle parti più importanti della morfologia accompagnate da copiosi esercizi. Sintassi: proposizioni principali e dipendenti, inversione, uso dell' infinito e participio, avverbio, preposizione; esercizi di memoria e traduzioni dall' italiano in tedesco e viceversa. Testi; Fritsch, Grammatica e Noë P. I. Compiti 2 scol. e 2 domestici al mese. — **Geografia e storia.** Storia dell'evo antico fino all'assoggettamento dell' Italia, colla Geografia relativa. (Testo Pütz. p. I.). **Matematica.** Aritmetica: (Le quattro operazioni con interi e frazioni; numeri negativi e frazioni. Proprietà dei numeri. Equazioni di I. grado con una e più incognite. Geometria: Planimetria (testo Močnik). — **Storia naturale.** Insegnamento sistematico. I. Sem. Mineralogia II. sem. Botanica (testo Bill).

CLASSE VI. — **Religione.** La chiesa e i suoi dommi p. II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti. — **Latino.** Sallustio, de bello Iugurthino Catilina (in parte); Cicerone. I (Catilinaria). Virgilio I, II, Esercizi stilistico- grammaticali. Preparazione. Temi come nella V. — **Greco.** Lettura; nel I. sem.

Omero, Illiade c. IXX, XX, XXI, XXII, Erodoto L. V. Senofonte memorabilia Socratis (tutto che si contiene nella crestomazia Schenkl) Grammatica. Esercizi di memoria. Preparazione. Temi come nella V. — **Italiano.** Dell'invenzione. Nozione delle varie specie di componimenti poetici. Storia della letteratura dei secoli 500, 600. Testo come nella V. p. II. Esercizi di memoria. Compiti come nella V. — **Tedesco.** Ripetizione e maggiore sviluppo delle teorie sintattiche. Dottrina dei casi. Costruzioni. Testi, Fritsch Grammatica; Noë, Antolog. p. I Traduzione ed analisi di brani scelti pros. e poetici. Compiti uno scolastico e due domestici ciascun mese. Esercizi di memoria. — **Geografia e storia.** Continuazione e fine della Storia dell'evo antico. Storia del medio evo con relativa geografia (Testo. Pütz. p. II). **Matematica.** Potenze, radici e logaritmi. Equazioni di secondo grado ad un'incognita. Geom. Il primo sem. Stereometria; il secondo sem. Trigonometria piana (testo, Močnik). **Storia naturale.** Insegn. sistematico in tutti due i semestri, Zoologia (testo Schmarda).

CLASSE VII. — **Religione.** La morale cattolica. Testo Wappler (trad ital. approv). — **Latino.** Cicerone, Catilinarie, I,-IV. Sallustio. (La congiura di Catilina). Cicerone. (Lellio, De amicitia). Virgilio, Eneide canti III, IV, IX Esercizi stilistico-grammaticali. Preparazione. Temi scol. e domestici come nella V. — **Greco.** I. sem. Demostene, Olintiche I, II, III. Filippiche I. 2. sem. Omero. Odissea. C. I, V, VI, VII, VIII. Temi come nella V. — **Italiano.** Dello stile. Storia della letteratura del 700, 800 dal testo Schiavi p. III. Illustrazione della I. Cantica di Dante di cui i brani migliori d'apprendersi a memoria. Temi come nella V. **Tedesco.** Uso (della lingua tedesca nell'istruzione). Ripetizione di tutta la sintassi. Lettura del Noë, Antolog. p. II. Grammatica Fritsch. Traduzione ed analisi con osservazioni filologiche. Esercizi di memoria. Compiti come nella VI. — **Geografia e storia.** Storia dell'evo moderno con riflesso allo sviluppo politico interno dell'Europa ed alla Geografia relativa (testo Pütz III). **Matematica.** Arit: equazioni quadrate con due incognite, equazioni diofantiche di I. grado Frazioni a cat. (Kettenbrüche). Progressioni, calcoli d'interesse composto e rendita. Teoria delle combinazioni con applicazione, Geom. Temi trigonometrici, Geometria analitica nel piano, sezioni coniche. — **Scienze naturali.** Fisica: meccanica calorico, chimica (testo, Münch traduz. Mora). — **Propedeutica.** Logica (testo Schiavi).

CLASSE VIII. — **Religione.** Storia della Chiesa cattolica. Ripetizione dei punti culminanti della dogmatica e della morale. (Testo Wappler). — **Latino.** Tacito de Germania: Annali I, e IV Orazio: Odi, lib. I, II. (edizione Grysar). inoltre le odi I, III, XXIV. del libro III; le odi IV, e VII, del libro IV. Epodi II, VII. Satir. I. 9; II, 8; Epist. I. 10. Esercizi stilistico-gram.

Preparazione. Temi come nella V. — **Greco.** Lettura nel I. sem. Platone, Apologia di Socrate, Fedone. Omero, Odissea, C. XII; Sofocle: Elettra. Preparaz. e temi come nella V, — **Italiano.** Riassunto della storia della letteratura. Illustrazione degli ultimi canti dell'Inferno di Dante, della II. cantica e di alcune parti della III, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Temi come nella V. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Lettura dal Nöe Antolog. p. II. Esercizi di versione su qualche autore classico italiano. Letteratura nel secondo sem. (cenni sui principali periodi della letteratura tedesca). Gram. Fritsch, Compiti come nella cl. precedente. Esercizi di memoria. — **Geografia e storia.** I. sem. Storia della Monarchia austro-ungarica. II. sem. Studio geogr.-statistico della Monarchia austro-ung; riepilogo dei punti culminanti della storia greca e romana. — **Matematica.** Esercizi nella soluzione di problemi matematici. Ripetizione delle partite più importanti della materia (testo Močnik), — **Scienze naturali.** Fisica: magnetismo, elettricità, calorico, acustica, ottica (elementi di astronomia; testo, come sopra). — **Propedeutica.** Psicologia empirica (testo Schiavi).

Annot. *Agli esercizi straordinari di versioni tedesche da brani scelti di prosa italiana, tenuti dal Direttore una volta per settimana, intervennero gli studenti delle Classi VII ed VIII.*

IV.

DATI STATISTICI DELLA SCOLARESCA

Relativamente:	NELLE CLASSI								Somma
a) *al numero*	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Furono inscritti pubblici .	50	30	40	24	20	18	13	10	205
Furono inscritti privati . .	1	1	3	2	—	—	—	—	7
Furono inscritti straord. .	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Abbandonarono la scuola per varie cause durante l'anno scolastico	7	1	3	—	3	2	—	—	16
b) *al luogo di nascita* *)									
Da Capodistria	7	13	10	6	1	2	2	3	44
» altri luoghi dell'Istria .	23	14	21	17	14	12	9	5	115
» Trieste e territorio . .	5	1	4	1	1	—	1	2	15
Dal Goriziano	5	1	1	—	—	—	1	—	8
Dalla Dalmazia	2	—	1	—	1	—	—	—	4
Da altri luoghi della Monarch.	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Dall'estero (Francia) . . .	—	—	—	—	—	2	—	—	2
c) *alla religione*									
Cattolici	43	29	37	24	17	16	13	10	189
d) *alla nazionalità*									
Italiani	41	29	32	22	15	14	12	10	175
Slavi	2	—	5	2	2	—	1	—	12
Francesi	—	—	—	—	—	2	—	—	2
e) *all' età*									
Di anni 10	10	—	—	—	—	—	—	—	10
» 11	9	9	—	—	—	—	—	—	18
» 12	17	10	—	—	—	—	—	—	27
» 13	5	7	16	—	—	—	—	—	28
» 14	1	3	13	14	—	—	—	—	31
» 15	1	—	5	6	8	—	—	—	20
» 16	—	—	3	4	6	10	1	—	24
» 17	.	—	—	—	3	4	6	—	13
» 18	—	—	—	—	—	1	3	6	10
» 19	—	—	—	—	—	—	3	3	6
» 20	—	—	—	—	—	1	—	1	2
» 21	—	—	—	—	—	—	—	—	—

*) I dati, che seguono, si riferiscono a scolari publici che hanno frequentato le lezioni fino al termine dell'anno scolastico.

	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
f. *allo stipendio*									
Stipendio dal fondo camerale Istriano a f. 84	—	—	—	—	1	1	1	—	3
Stip. speciale per scolari delle Isole del Quarnero a f. 100	—	—	—	—	—		1	1	2
Dalla Giunta prov. a f. 100	—	1	—	2	3	—	2	2	10
Sussidio dalla stessa con f. 60	—	1	—	1	—	2	1	—	5
» » » » » 50	—	1	—	—	—	—	1	—	2
» » » » » 20	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Dal fondo Dobrila a f. 100.80	—	—	1	1	2	—	1	—	5
» » Castro a f. 105	—	—	1	—	—	—	—	—	1
» » scuole di carità in Cherso a f. 100	—	—	—	—	—	1	—	—	1
Dal fondo i. r. Finanza a f. 100	—	—	1	—	—	—	—	—	1
» » » » 150	—	—	—	—	1	—	—	—	1
Importo complessivo degli stipendi f. 2831									
g) *alla tassa scolastica*									
I. semestre paganti . . .	47	11	17	7	4	7	3	3	99
» » esenti	—	19	22	17	15	11	10	7	101
II. sem. paganti (intiero) .	22	12	15	7	4	5	3	3	71
» » » (metà) . .	1	—	—	—	—	—	—	—	1
» » esenti	20	17	22	17	13	11	10	7	117
Importo compless. delle tasse scolastiche riscosse f. 1769									
h) *agli oggetti liberi*									
Inscritti: Lingua slava . .	11	7	7	10	11	7	5	2	60
» Canto	—	8	4	10	11	11	7	4	55
» Ginnastica . . .	13	13	9	8	5	5	4	3	60
Prospetto di class. dell' anno scolastico 1884-85 rettificato dopo gli esami di riparaz.									
Classe compl. prima con emin.	5	1	3	1	3	5	4	5	27
» » prima . . .	22	33	19	20	15	9	7	4	129
» » seconda . . .	7	4	4	4	3	3	—	1	26
» » terza	7	—	—	—	—	—	—	—	7
Non furono classificati . .	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Al termine dell'anno scolast. 1885-86 riportarono									
Classe prima con eminenza	3	4	3	2	2	3	6	3	26
» prima	23	15	24	17	11	8	6	7	111
» seconda	2	3	2	1	1	—	—	—	9
» terza	10	—	1	—	—	—	—	—	11
Rimessi ad esame di ripara- in un oggetto	4	7	6	4	3	5	1	—	30
Non furono classificati . .	7	1	3	—	2	—	—	—	13

V.

TEMI DATI PER CÒMPITI

AGLI SCOLARI DEL GINNASIO SUPERIORE

CLASSE V. — Il monumento del leone ideato ed eseguito da Thorwaldsen in Lucerna. — Peccato confessato è mezzo perdonato. — L'imperatore Massimiliano d'Austria, liberato da un mortale pericolo, mentre da giovane era alla caccia in regioni montuose. — Il proverbio: «L'aurora ha l'oro in bocca. — Le impressioni che ci porta l'inverno. — L'ombrello dell'Augustissima nostra Imperatrice Elisabetta (narrazione). — Si scorga un'immagine della vita umana in un ruscello, che si fa torrente e poi fiume, e va in mare. — Spieghi un padre al proprio figlio che va agli studî, questa ovidiana sentenza: *ut ameris, amabilis esto.* — La sventura d'una famiglia per la morte del padre. — Alcuni inviati della città di Firenze parlino dinanzi alle autorità di Ravenna, per avere le spoglie mortali di Dante. — «Non disprezzate chi è nato da poveri genitori» (Seneca). — Eroico esempio di sincerità lasciatoci da Santo Antimo, vescovo di Nicomedia. — Intorno ai fini del vestire umano, e se vi possa essere abuso. — «Di tutto quello che comprendi e sai pompa non far; chè un bel tacer talvolta Ogni dotto parlar vince d'assai» (Metastasio). — Chi benefica, sarà beneficato. — Perchè la rosa sia chiamata la regina dei fiori. — «Se nella verde etade alcun trascura Di lodato sapere ornar la mente, Quando è giunta per lui l'età matura, D'aver perduto un sì gran ben si pente. Cercalo allor, ma trovasi a man vuote: Potea, non volle; or che vorria, non puote» (Clasio). - Le ultime spaventevoli eruzioni dell'Etna. - Il Quarnero e le sue isole principali. — Che cosa significhi la favola delle Pieridi, e quella di Aragne, ed altre simili degli antichi Pagani. — Le benemerenze letterarie di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico. — La descrizione della propria terra natale.

CLASSE VI. — Le visite che Sua Altezza I. R. la Serenissima Principessa Stefania fece alle città marittime dell'Istria nel settembre del 1885. — L'arte del mosaico negli antichi e nei moderni tempi. - Impara l'arte e mettila da parte. - «Il tempo fugge e non s'arresta un'ora» (Petrarca). — Descrizione di un campo, dopo avvenuta in esso fiera battaglia. — Per qual ragione sia stato detto che «L'Orlando Furioso è un miracolo di poetica dovizia» (Vanetti). — Un viaggio in vaporetto da Capodistria a Trieste. - L'uomo iracondo ed il flemmatico, dipinti in un dialogo

vicendevole. – Il carattere fisico e morale di Torquato Tasso. – Il perdonare ai nemici è atto non solo da uom ragionevole, ma più ancora da perfetto cristiano. – Il carnevale. – La quaresima. – Il mercoledì delle Ceneri, 10 maggio 1886, ed un atto religioso di Sua Maestà I. R. l'Augustissima nostra Imperatrice. – Il detto di Giulio Carcano: «La buona amicizia ha bisogno di cuori che abbiano la stessa fede, le stesse speranze, lo stesso amore». – La sepoltura dei cadaveri umani, messa al confronto della cosiddetta cremazione. — I conforti della speranza e le amarezze del disinganno. — Due forestieri, dopo visitata Capodistria, partono e ne discorrono tra loro: che cosa si diranno? — «Chi viver vuol tranquillo i giorni sui, Non conti quanti son di lui più lieti, Ma quanti son più miseri di lui» (Pignotti). — Affrettate il soccorso all'infelice, la cura all'ammalato, la correzione al vizio. – Perchè l'aquila sia chiamata la regina degli uccelli. — Quell'altalena di liete grandezze e di amare umiliazioni per cui passò la vita dell'imperator Carlo V. – Le apparenze talvolta ingannano. – Di quanta importanza sia per ciascun giovane la scelta che farà dello stato.

Prof. **L. Schiavi.**

CLASSE VII. — L'autunno è la più grata delle stagioni. — Αἶψα γὰρ ἐν κακότητι βροτοὶ καταγηράσκουσιν, Chè presto l'uomo nel dolore invecchia. (Odissea, trad. di Pindemonte). — Le condizioni letterarie s'informano dalle condizioni sociali. — Perchè dal culto di Dante dipendano le sorti delle lettere italiane. — Il Natale epopea del cristianesimo. – La nuova eco di Miramar. – Gl' Istri al Timavo. — Come dobbiamo immaginarci gli uomini nel loro primo grado di civiltà, la famiglia. – Le ultime ore di re Epulo. – Classici o Romantici? Medio tutissimus ibis. — Πάντων κτημάτων τιμιώτατόν ἐστι συνετός τε καὶ εὔνοος ἀνὴρ φίλος. (Erodoto). — Maria Teresa avanti la battaglia di Kollin. — Che cosa renda le nazioni felici e men soggette a corruzione. — Il mese di Maggio in chiesa e in famiglia. — Il sentimento religioso nella vita e nell'arte. — Monti e Foscolo. — Se abbia posto, e quale, la poesia in un secolo che tende al positivismo. — Il mio ideale.

Prof. **C. Mason.**

CLASSE VIII. — Il monumento innalzato in Sant'Onofrio a Torquato Tasso, ed ivi la sua camera e la sua quercia. — «Misero è ben chi veder schiva il sole» (Ariosto). — «Gioia promette e manda pianto Amore» (Foscolo). — La via del vizio conduce al precipizio. — Gli Ordini cavallereschi. — «L'uccisione di Boezio è stata un'iniquità che Teodorico ha commessa con deliberato

proposito» (Aless. Manzoni). — Valperga di Caluso nell'atto che in Lisbona contrae amicizia con Vittorio Alfieri. — Parole lanciate da un cittadino romano contro Nerone, da lui conosciuto come autore dello incendio di Roma. - Saggezza dell'imperatrice Maria Teresa. — «Dona e tolle ogni altro ben Fortuna, Solo in virtù non ha possanza alcuna». — La elevazione dell'obelisco in piazza San Pietro al Vaticano, eseguita il 10 settembre 1586. — Annibale sulle Alpi anima i suoi soldati a proseguire la marcia verso l'Italia. — Del giudicare il morale degli uomini dalla lor fisonomia e dagli atti esterni. — Si consideri il lavoro e qual punizione del peccato e quale mezzo onde gli uomini possono elevarsi a dignità. — Le cure benefiche del dottor Pasteur a salvamento degl' infetti da idrofobia canina. — La locomotiva a vapore e le strade di ferro. — Se sia più virulento contro i suoi compatrioti il parlar di Dante nel canto XV. dell'Inferno, o quello del XIV. del Purgatorio. — *Id arbitror Adprime in vita esse utile, ut ne quid nimis* (Terenzio). — Si descriva una famiglia che sia sotto ogni aspetto esemplare. — Il peggior carattere dell' uomo si è quello di non averne alcuno. — L'amore rende leggere le cose più gravi e converte in dolci le amare. — «Vincere i proprî affetti Avanza ogni altra gloria» (Metastasio). — I vantaggi e i danni dell' oro.

Prof. **L. Schiavi.**

AUMENTI NELLA COLLEZIONE DEI MEZZI D'INSEGNAMENTO

Biblioteca dei professori. – Biblioteca classica economica (Sonzogno) tom. 75, 76, 80, 81, 82 – Pick; neue Beiträge zur Statistik der Mittelschulen – Gindely «österreichische Vaterlandskunde (dono del libraio Tempsky di Praga) — Herr «Manuale di geografia comparata» (dono del libraio Scotoni di Trento) – Huber «Geschichte Oesterreichs I. B.» – Droysen «allgem. Historisch. Handatlas (in Lieferungen) – Zeitschrift für österr. Gymnasien – Rivista di filologia classica – Dr. I. Müller ed altri «Handbuch der classischen Alterthumswissenschaft – Philologische Rundschau – Tacitus «Germania:» – Cicero «de officiis (Schulausgaben) doni del libraio Tempsky di Praga – donato pure dal Sig. Tempsky «Schulwörterbuch zu Corn. Nepos – Allgemeine österr. Leteraturzeitung – Weisungen zur Führung des Schulamtes an den Gymnasien in Oesterreich» 3 copie – Pflichtexemplare n.° 10 (dono dell' Ecc. Luogotenenza) – T. Livii «ab urbe condita» (partes selectae 2 vol.) 4 copie. – Corniani «i secoli della letteratura italiana.» – Erzh. Kronprinz. Rudolf «Orientreisé» (edizione di lusso) – P. Secchi «unità delle forze fisiche» – Huber «Geschichte Österreichs» 2 Band. — Weiss «Lehrbuch der Weltgeschichte VIII B. – Nardi Pietro, del positivismo in sè e nell' ordine metafisico – Österr. - Ungar. Monarchie in Wort und Bild» in tre copie, due per la biblioteca dei professori, una per quella degli scolari. – Relazioni della Giunta prov. dell'Istria dalla sessione del 1884 in poi (dono della Spett. Giunta prov. dell'Istria) – Virgilii Mar. «opera in us. scholarum» – T. Livii «ab urbe condita» Ciceronis «orationes de imperio Cn. Pompei ed in Catilinam (doni del libraio Sig. Tempsky) – Kozen – Iarz «Leitfaden der Geographie für Mittelschulen (dono del libraio Hölzel) - Nacinovich «Flacio» (studio biografico - storico) – Programmi germanici n.° 47 (scambio) – Ovidii Nasonis carmina ed. Teubner (testo scol.) dono della libreria teubneriana – Lessona - Valle «Dizionario universale di scienze lettere ed arti» – Parandero «storia generale della letteratura tedesca» – Günther - Saalfeld «Thesaurus italo-graechus» – W. H. Roscher «ausführliches Lexicon der griech. und röm. Mythologie» (in Lieferungen) — Heltzmann «descriptive und topographische Anatomie» (in Lieferungen) – Imp. Accademia delle scienze in Vienna» (dono): Sitzungsberichte der mathem. - naturwiss. Classe, 1884 I Abth 8-10; II Abth 8, 9, 10; 1885 I Abth 1-5, 6; II Abth 1, 2, 3, 4-5, 6, 7; Archiv. für österr. Geschichte. 66 Band. Heft 2; 67 Band, Heft 1. Gröber «Grundriss der romanischen Philologie» in Lief. – Gedeone Pusterla «il santuario della beata Vergine della Grazie in Semedella» dono dell' autore Sig. Tommasich Andrea, segr. com. em. – Broch «La madre» impressioni e note (dono dell' autore) – Marin «Storia politica del commercio dei Veneziani» in 8 vol. – Chavanne «physikal - statistischer Handatlas der öst. ung. Monarchie» in Lief. — Leukart und Nitsche» tavola I. «rizopodi» – detti, tavola I «nematelmintes» – Resoconti stenografici della III sessione dietale. Periodo VI (dono della Spet. Giunta prov. dell'Istria) – Fondo della biblioteca per l'anno 1885-86: fior. 109.20 (tasse di ammissione); fior. 8 (per duplicati di attestati semestrali); fior. 111.80 quota devoluta alla biblioteca dall' importo complessivo di fior. 321.80 assegnato per acquisto di mezzi d' insegnamento in generale.

Gabinetto di Storia Naturale. – 1) Elegante esemplare di madrepora regalato da Lonzar Giovanni di Ben. del III Corso. – 2). Un piccolo tetraodon bursarius donato da Crevatin scolaro della VI Classe. – 3). Altro detto di dimensioni maggiori regalato da Marincovich del III Corso. – 4). Esemplare di Mytilus coperto da balani, dono di Apollonio del III Corso. – Taenia saginata - feto umano e mostruosità di betula alba, regalati dall' illustriss. Sig. Dr. Pio de' Marchesi Gravisi medico comunale. – 6). Echinus pietrificato, dono dell' illustriss. Dr. Radoicovich medico distrettuale. – 7). Tetrao tetrix, dono del sig. Sig. Rodolfo Kalcher i. r. amministratore della casa di pena in loco. – 8). Nomenclator Zoologicus del Sig. Gius. Martissa candidato al magistero ginnasiale. – 9), Raccolta di Alghe marine di Alberto Runer dell'VIII classe. – 10). Marmo levigato di Porta Venere nel Genovesato regalato dal Molto Reverendo Monsignore Francesco Cav. Petronio Preposito della Cattedrale in loco. (Dotazione p. 1886: f. 80).

Gabinetto di fisica. – (dotazione p. 1885 - 86: fior. 130). Modello in metallo di una machina dinamo - elettrica – 2 lampade elettriche. (Altri furono commessi).

FONDO GINNASIALE DI BENEFICENZA

Chiusa di conto al termine dell' anno scolastico 1884-85

(vedi Prog. 1885 pag. 76).

Introito, fiorini 444.32; — Esito, fiorini 397.54.

Dal 31 luglio 1885 ad oggi.

(come dal giorn. di casca).

Incassati	fior.	sol.
1. Dagli scolari alla chiusa dell' anno scol. 1884-85	24	20
2. Dalla Signora P. v. B.	5	—
3. Dal Sigr. G. D. . . .	—	30
4. Dall' i. r. Ufficio delle imposte a saldo interessi di obbligazioni . . .	12	60
5. Dal detto	8	40
6. Dal Rev. Ordin. vescovile di Parenzo-Pola . . .	60	—
7. Dal Signor D.r Petronio medico in Pola . . .	1	—
8. Dal Signor prof. Alberto Casagrande	2	—
9. Dall' i. r. Ufficio delle imposte, altra scadenza d' interessi per obbligaz.	8	40
10. Dal detto	12	60
11. Dallo Spettabile Municipio di Capodistria . .	100	—
12. Dall' Inclita Giunta provinciale dell' Istria . .	150	—
13. Dagli scolari al termine del I. sem. 1885-86 . .	27	85
14. Dall'illustrissimo Signor Avvocato Augusto Dott. Gallo consigl. comunale	5	—
15. Frutto del capitale di f. 294.04 investito . .	17	64
Assieme fior.	434	99

Spesi	fior.	sol.
1. Sussidii in denaro accordati ad alcuni scolari .	50	35
2. Saldato completamente il librajo G. Cernivani, per libri scol. forniti a scolari poveri nell'ann. scolastico 1884-85	26	92
3. Saldato, pel titolo, come sopra, il libraio B. Lonzar	36	34
4. libri acquistati di seconda mano da persone private	3	22
5. Al librajo Giov. Cernivani per libri scolastici forniti a scolari poveri nell'anno scolastico 1885-86 . . .	56	23
6. Al librajo B. Lonzar, come sopra, a saldo, per libri forniti a scolari poveri nell' anno scolastico 1885-86	207	—
Assieme fior.	380	06

Capodistria, *8 Luglio 1886,*

GIACOMO BABUDER
direttore.

Esami di Maturità.

Al termine dell'anno scol. 1885-86 domandarono di essere ammessi agli esami di maturità 10 studenti ordinari dell'istituto.

L'esame in iscritto ebbe luogo i giorni 21, 22, 23, 25, 26, 28 giugno coi seguenti temi:

1.° *Lingua Italiana.* — «Lo studio e la perseveranza maturano le grandi imprese».

2.° *Lingua Latina.* — *a)* Versione dall'italiano in latino: Dal libro di letture italiane attualmente in uso nella II. classe ginnasiale, il brano contenuto a pag. 66 (n. 49) da principio fino alla linea 44. (La distruzione di Cartagine). — *b)* Versione dal latino in italiano: Tacito Annali; Libro III. cap. 53. 54.

3.° *Lingua Greca.* — Platone «Lachete, Capitolo II. da volgersi in italiano».

4.° *Lingua Tedesca.* — Dal testo «Libro di lettura ad uso della III. Classe ginnasiale, di Fortunato Demattio» da tradursi in italiano il brano n. 75 intitolato «*Rodolfo d'Absburgo imperatore*».

5.° *Matematica.* — I.) 73 persone spesero fior. 222·7 in una passeggiata. Si domanda quanti uomini e quante donne vi erano, sapendo, che quelli pagarono fior. 3·5 ciascuno e queste fior. 2·7, — II.) una persona ha un capitale di fior. 5740 investito al $4\,{}^1/_2\,{}^0/_0$ d'interesse composto semestrale e risparmia annualmente f. 320. Che somma avrà egli alla fine di 20 anni, se i suoi risparmi gli fruttano il $5\,{}^0/_0$ d'interesse composto? — III.) Si determini il raggio della base di un cilindro retto, dati che sieno la superficie totale ($400\ m^2$) e la superficie laterale ($92{\cdot}124\ m^2$). e si trovi la superficie di quella sfera, che ha il volume di questo cilindro. — IV.) Si determini l'equazione di quel cerchio che passa per i punti M_1 $(x = -7;\ y = 4)$; M_2 $(x = 3;\ y = 8)$ e per l'origine delle coordinate.

Pegli esami a voce sono stati fissati i giorni 30, 31 luglio.

L'esito verrà comunicato nel foglio ufficiale del dominio ed a suo tempo nel Programma dell'anno scol. p. v.

Capodistria, 8 luglio 1886.

ELENCO D'ONORE

degli scolari che alla fine dell'anno scol.

1885-86

riportarono la classe complessiva

PRIMA CON EMINENZA

CLASSE I.

CAPOLICHIO ANTONIO
LIUS ONORATO
ZAMARIN GIUSEPPE

CLASSE II.

BARTOLI MATTEO
GALLI EDOARDO
GIACHIN EMILIO
PALISCA MARCO

CLASSE III.

BISCONTINI GIACOMO
BRONZIN ANTONIO
BRONZIN VINCENZO

CLASSE IV.

KRAINZ GIUSEPPE
OPPATICH BASILIO

CLASSE V.

BASILISCO NARCISO
ZUCCON GIOVANNI

CLASSE VI.

CZASTKA EMILIO
GÉNIN GIORGIO
MANZUTTO GIUSEPPE

CLASSE VII.

BENUSSI GIUSEPPE
CORAZZA GIOVANNI
GOIDANICH PIETRO
MARASPIN GIORGIO
MATTIONI AMEDEO
ROCCA GIUSEPPE

CLASSE VIII.

AMOROSO GIACOMO
BARTOLI PIERPAOLO
POGATSCHNIG ANT.

AVVISO

L'apertura dell'anno scolastico 1886-87 avrà luogo il 1.° ottobre a. c. colla solenne funzione religiosa, alle ore 10 ant.

L' iscrizione principierà il giorno 27 settembre e continuerà fino al giorno dell' apertura, dalle ore 9 ant. alle 1 pom.

Gli studenti dovranno comparire all' istituto accompagnati dai genitori o dai rappresentanti dei medesimi, i quali — a scanso di misure spiacevoli che potrebbero venir prese dalla Direzione nel corso dell' anno scolastico — sono tenuti di dar avviso alla scrivente, presso quale famiglia intendano di collocare a dozzina i rispettivi figli o raccomandati. Così pure vorranno comparire muniti della fede di povertà, estesa in piena forma legale, quegli studenti che vorranno aspirare all' esenzione della tassa scolastica ed a sussidi dal fondo di beneficenza.

Immediatamente dopo l' apertura avranno luogo gli esami di ammissione, riparazione, ecc.

Dalla Direzione dell' I. R. Ginnasio Superiore

Capodistria, 31 luglio 1886.

Il Direttore

Cav. GIAC. BABUDER.